TORINO
Anno 74 Num. 288
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - [illegible] - ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: [illegible]

DUE SQUADRE AEREE IN AZIONE sulle truppe e le retrovie del fronte greco

Contrattacchi delle nostre forze terrestri in alcuni settori - Mitragliamenti aerei a 60 e a 100 chilometri oltre Sidi el Barrani

Il Comunicato n. 176

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato, nel pomeriggio di ieri, il seguente comunicato n. 176:

Sul fronte greco le nostre truppe si sono tenacemente opposte ad attacchi avversari ed in alcuni punti hanno sferrato efficaci contrattacchi di carattere locale. Meritano particolare menzione la Divisione « Ferrara » e il reggimento Cavalleggeri « Guide ».

Due squadre aeree sono state impiegate durante la intera giornata in azioni di bombardamento, spezzonamento e mitragliamento su obiettivi interessanti le operazioni in corso sul fronte greco-albanese. Opere militari, nodi stradali, concentramenti di truppe e schieramenti avversari sono stati ripetutamente battuti e centrati. A Policani sono stati efficacemente mitragliati reparti di truppe. Sulla strada ad ovest di Sajada sono stati attaccati a volo radente ed efficacemente colpiti accampamenti ed automezzi. Su Shkore tre nostri velivoli da bombardamento sono stati attaccati da nove velivoli nemici tipo « Gloster »; dopo vivace combattimento un velivolo nemico è stato abbattuto. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

Durante combattimenti aerei svoltisi il giorno 27, tre velivoli nemici tipo « Gloster » ed uno tipo « Blenheim » sono stati abbattuti dalla nostra caccia; l'equipaggio di quest'ultimo è stato fatto prigioniero. Tre nostri velivoli non sono rientrati.

Durante un'esplorazione nei pressi di Malta nostri velivoli hanno constatato fino da grande distanza il divampare di un vasto incendio provocato dal bombardamento di La Valetta di cui è stata data notizia nel precedente Bollettino.

Nell'Africa Settentrionale nostri velivoli hanno mitragliato ripetutamente postazioni d'artiglieria nelle zone di El Lawaia e Uadi Halazin (a 60 e 100 Km. ad est di Sidi el Barrani). Aerei nemici hanno lanciato bombe a Sidi el Barrani, senza conseguenze.

Nell'Africa Orientale nostri aerei hanno spezzonato automezzi nemici nella zona di Menze (a nord-ovest di Cubbà), provocando due incendi. Aerei nemici hanno bombardato Cheren, causando lievi danni, e mitragliato il porto di Assab causando sei feriti.

Capo Teulada

Il goffo tentativo inglese di imbrogliare le carte

Roma, 30 novembre.

La millanteria dell'Ammiragliato britannico, superata soltanto dalla boriosa vanagloria di Churchill, trova, nella diritta precisazione del nostro Ministero della Marina, secca come uno schiaffo e sibilante come una frustata, una inoppugnabile definizione della reale portata e del reale esito del combattimento aeronavale svoltosi vittoriosamente per le armi fasciste nel mare di Sardegna.

L'episodio ha la sua concreta importanza politica e militare in quanto, mentre ha valso a sbugiardare davanti al mondo intero Churchill — che con una alcunera irresponsabile quanto ciarliera, aveva data per spacciata la flotta italiana nelle acque di Taranto, e libera in conseguenza quella inglese dal fastidio di dover più montare la guardia nel Mediterraneo — ha potuto ristabilire nella cognizione degli uomini in buona fede la veridica e reale posizione, capacità e potenza della Marina italiana padrona nel suo mare e dominatrice delle rotte mediterranee.

Ma non è tutto. Nel goffo tentativo di imbrogliare le carte in tavola, l'ammiragliato britannico è caduto in più di una contraddizione, si è fatto qua e là reticente, ha spacciato una acqua di bugie che si annullano vicendevolmente proprio in virtù della « contraddizion che nol consente ».

Rammentiamo che nella primissima radiocomunicazione fatta la sera del 27 novembre, l'ammiragliato britannico, per il tramite della Reuter, dava notizia dell'avvistamento di navi italiane che, sorprese, avrebbero cambiato direzione ritirandosi a grande velocità verso le basi, mentre le navi inglesi le avrebbero inseguite aprendo il fuoco sull'avversario alla distanza massima consentita dalle artiglierie. Dunque: fuga delle navi italiane preoccupate di salvarsi dai colpi della flotta britannica.

Ma che succede nelle ventiquattro ore successive? La Reuter è costretta ad ammettere che le navi italiane, prima di darsi alla fuga, hanno avuto il tempo di sparare sulla flotta inglese e, quel che è peggio, di colpire nel segno. Naturalmente all'ammiragliato farebbe assai comodo che le navi italiane, una volta, come si dice a Londra, « sorprese », se ne stessero ferme e buone, perchè l'ammiragliato i duelli li concepisce alla maniera del sciur Panera.

La tattica dei nostri marinai è invece diversa. La flotta italiana spara, ma in pari tempo manovra rapidamente, non soltanto per evitare di essere colpita dalle navi e dagli aerei dell'avversario, ma anche per attirare il nemico in zona più favorevole. Di fronte a questa manifestazione di logica solare, come reagisce l'ammiragliato? Reagisce con la menzogna più infantile, col falso più artificioso.

Proseguendo nella narrazione ad usum delphini dello scontro, la Reuter continua testualmente: « Le grandi navi nemiche aprirono il fuoco sui nostri incrociatori. Questi ultimi, dati i molto più grandi calibri del nemico, si spostarono leggermente sottraendosi ».

Ammissione esplicita, dunque, che furono le navi inglesi e non già quelle italiane a cercar salvezza nella fuga.

Ma, come dicevamo, il rapporto dell'ammiragliato è reticente, in quanto, mentre si diffonde a parlare dei suoi incrociatori, costretti, poverini, a misurarsi con corazzate italiane — (ma non erano state tutte affondate da Churchill nella sua concione ai Comuni?) — tace artatamente sulla presenza di corazzate nel gruppo di navi britanniche: ciò che esclude una presunta superiorità di artiglieria da parte italiana.

Ma c'è di più. C'è che gli incrociatori italiani spararono su quegli avversari non già « alla distanza massima consentita dalle artiglierie » come vorrebbe farci credere l'ammiragliato — pari a 27-28 chilometri — ma a quella intermedia di 19-20 chilometri.

Perchè la flotta inglese non ha profittato dell'occasione?

Il fatto è che gli incrociatori italiani, presuntivamente in fuga — a sentire gli inglesi — al primo segnale di pericolo, hanno invece potuto centrare, nella prima fase del combattimento, un incrociatore britannico tipo Cumberland, concedendosi il lusso, nella seconda fase dello scontro, quando cioè sono entrate in linea le unità maggiori, di colpire un secondo incrociatore britannico del tipo Birmingham, l'uno e l'altro di discimile tonnellate.

Questi i fatti ristabiliti nella loro nuda elementarietà.

Ma non è esatto neppure che la squadra britannica abbia inseguito quella italiana, perchè, se ciò fosse vero, non si spiegherebbe come un nostro cacciatorpediniere — il Lanciere, unica unità colpita dagli inglesi — abbia potuto tranquillamente essere rimorchiato sino alla base, e posto al sicuro, con una navigazione necessariamente più lenta di quella che avrebbero potuto tenere i britanni.

Che resta dunque di tanta copia di falsi, di tanta infantile menzogna? Resta questo: che il Mediterraneo è più che mai, per gli inglesi, un mare proibito, e che, malgrado tutte le vanterie di Churchill, tutte le spacconate dell'ammiragliato, nel Mare di Roma non ci si sta se il padrone di casa non vuole.

Ma, evidentemente, non era questa la conclusione alla quale l'aberrante logica anglicana, ipocrita e demente, voleva giungere.

Sferzante smentita

alle menzogne dell'Ammiragliato

Il Ministero della Marina dichiara che la versione data dall'Ammiragliato britannico sul combattimento aereo-navale svoltosi nel mare di Sardegna, è un tessuto di puerili e consapevoli menzogne.

Affermiamo ancora una volta che nello scontro solo il C. T. « Lanciere » è stato colpito e nessun'altra — diciamo nessun'altra — unità è stata minimamente toccata.

I bollettini italiani hanno e intendono mantenere il loro carattere di assoluta veridicità, tanto per le notizie buone come per le cattive. Si può giurare sui bollettini italiani e non soltanto crederci: ma i bollettini britannici che ci riguardano possono essere oggetto soltanto della nostra commiserazione.

Chiappe è rimasto vittima d'un'aggressione aerea inglese

L'aeroplano indifeso è stato abbattuto dagli apparecchi di una portaerei - L'Intelligence Service sapeva... - Chiappe era un uomo pericoloso per i piani britannici in Siria

Jean Chiappe.

Berlino, 30 novembre.

Il vice-Presidente del Consiglio dei ministri francese, Darlan, ha comunicato sulla catastrofe di cui è rimasto vittima il nuovo Commissario per la Siria Jean Chiappe nei quali è detto:

« L'Ambasciatore e Alto commissario per la Siria e il Libano, Jean Chiappe, ha trovato la morte in tragiche circostanze. Egli era partito mercoledì scorso dalla Francia in aeroplano per raggiungere il suo posto a Beirut. La prima tappa doveva essere Tunisi. Durante la traversata nel Mediterraneo l'apparecchio nel quale si trovava il prefetto Chiappe è stato attaccato da un apparecchio inglese da caccia che ha cominciato a tempestarlo di colpi di mitragliatrice.

« Alle ore 12,08 di mercoledì, a metà strada verso la Tunisia e vicino alle coste della Sardegna e dell'Africa l'apparecchio di Chiappe ha lanciato per radio il seguente appello: « Siamo attaccati. Apparecchio in fiamme. S.O.S. ».

« L'attacco si è svolto nella zona dove stava avvenendo la battaglia navale tra le unità italiane e quelle inglesi. Dalle notizie finora giunte risulta che due apparecchi da caccia inglese hanno attaccato l'apparecchio civile francese il quale, per la sua scarsa velocità, è stato per essi una facile preda. Le autorità italiane hanno immediatamente informato dell'incidente la commissione di armistizio di Torino facendo iniziare delle ricerche. Gli apparecchi francesi da parte loro sono partiti da Tunisi per ricercare l'apparecchio stesso; tutte le ricerche sono però riuscite vane. Verso il tardi è stato scorto il rottame di un apparecchio sotto il quale era scritto Air France. Dalle notizie finora giunte non esiste alcun dubbio che l'apparecchio è andato perduto con tutti i suoi occupanti ».

Giunge anche notizia da Vichy che un diplomatico straniero avrebbe, il giorno prima della partenza del prefetto Chiappe per la Siria, informato ed ammonito il Governo francese a tener ben segreta sia la rotta che l'ora di volo dell'apparecchio che lo doveva trasportare, lasciando intendere che queste precisazioni stavano interessando particolarmente gli agenti segreti dell'Intelligence Service. Se ne deduce che l'attacco contro l'apparecchio civile che trasportava il prefetto Chiappe verso la Siria non fu dovuto ad un caso disgraziato, ma rientra in un piano elaborato e studiato dalle autorità inglesi, notoriamente ostili a che la direzione degli affari in Siria fosse assunta da un uomo che vi avrebbe garantito l'ordine e la tranquillità contro ogni intrigo. (Stefani)

Chi protesta? A chi giova? La missione affidata da Pétain a Chiappe non poteva essere gradita a Londra dato che si trattava di portare ordine in Siria contro le manovre e le insidie britanniche. Era quindi nell'interesse inglese che Chiappe scomparisse. E Chiappe è scomparso.

"Li abbiamo sdrumati bene!,,

Quando gli aviatori dicono così il nemico ha passato una gran brutta giornata

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da un nostro aeroporto, 30 novem.

« Che sdrumata! — esclama il colonnello T. — li abbiamo sdrumati per bene! ».

Sdrumata, sdrumare: sono espressioni del gergo aviatorio a cui nella pura lingua italiana, per così ricca e varia, non corrispondono nè una parola nè un verbo che rendano il significato preciso. Vogliono dire: li abbiamo conciati per bene, glie ne abbiamo date, li abbiamo massacrati. Chi? I greci, beninteso.

Difatti lo stormo comandato dal colonnello T., stormo di « Alcioni » composto dal gruppo dei « Lumaconi » e delle « Tartarughe » nella sola giornata di oggi ha scaricato sugli obbiettivi qualcosa come 60.000 chili di esplosivo dalle bombe da 100 a quelle da 15 e agli spezzoni. In un mese di attività, dal 28 Ottobre al 28 novembre, dal giorno cioè in cui portò per primo l'offesa nel cielo ellenico bombardando e devastando il campo di Tatoi, l'aerodromo di Atene, malgrado le numerose giornate di tempo pessimo, lo stormo dei « Lumaconi » e delle « Tartarughe » ha compiuto 152 azioni di guerra, totalizzando ben 1356 ore di volo.

Cinque "Alcioni,, : una fortezza

Oggi sul loro campo si aveva l'impressione di trovarsi nella stazione di una grande metropoli: un susseguirsi e un alternarsi continuo di arrivi e di partenze. Appena i primi bagliori dell'alba incrinarono l'orizzonte, due pattuglie presero a rotolare sulla terra con quel fare un po' dondolante e goffo che hanno gli aerei fuori del loro campo naturale che è il cielo, si issarono nell'azzurro, si attesero l'un l'altro per comporre la formazione e scomparvero verso sud-est mentre i biancori dell'alba a poco a poco si striavano di venature rossicce. Una terza pattuglia di tre « Alcioni » partì che le striature rossicce si erano già impadronite di tutto l'orizzonte.

Fra noi che si era rimasti sul campo in attesa del nostro turno, s'intavolò una discussione sulle possibilità di difesa che hanno contro la caccia le pattuglie di tre e quelle di cinque apparecchi.

« A meno che non abbia una stragrande maggioranza numerica — osservava il colonnello T. — o se si trovi in posizione nettamente favorevole, la caccia nemica non ha niente da fare contro una pattuglia di cinque « Alcioni ». Con piloti in gamba che sappiano mantenersi ala contro ala, una pattuglia di cinque costituisce come una fortezza volante la quale batte in tutti i sensi con le sue venti mitragliatrici metà delle quali di calibro 12,7; e dove un proiettile di 12,7 colpisce sono guai. Se poi la pallottola è esplosiva, ti fa anche saltare un motore. Ma anche le pattuglie di tre possono difendersi e bene. Ad una condizione tuttavia, che restino serrate! ».

Manco a farlo apposta nella mattinata stessa si doveva avere una conferma plausibile e concreta dell'asserzione del colonnello T. Poche ore dopo infatti — il sole copertosi per un istante già era scomparso dietro un velo di spesse nubi color lavagna — si videro apparire da sud-est i primi tre « Alcioni » di ritorno. Contro la lavagna delle nubi essi s'iscrivevano precisi con la loro linea netta, regolare ed elegante. Poi li vedemmo di fianco, e allora la loro linea parve meno elegante con quella specie di pancia costituita dal magazzino delle bombe. Vennero in formazione e atterrarono in formazione. Il capo pattuglia saltò fuori per primo dalla carlinga.

— E bèh? — domandò qualcuno.

Il pilota indicò un forellino tondo nella fusoliera.

— Siete stati attaccati?

— Sì, da quattro « Gloster ». Ne abbiamo abbattuto uno.

Preso un po' di fiato, osservò i suoi piloti che intanto si avvicinavano al nostro gruppo e riprese:

— Si era sull'obiettivo, e già si stava effettuando il tiro quando si delinearono all'orizzonte ad una quota superiore alla nostra, quattro velivoli che lì per lì credemmo dei « Falchi » in crociera di protezione. Non per questo i nostri avieri rimasero meno all'erta. Le nostre bombe stavano cadendo, quando dalle mitragliatrici di torretta partirono le prime raffiche.

I velivoli si erano rivelati per quattro « Gloster » appartenenti con tutta probabilità ad una nave portaerei. Uno di essi aveva lasciato i compagni per lanciarsi a rotta di collo sul capo pattuglia. Il piano d'attacco nemico era eccellente: liquidare il capo pattuglia, scompaginare la formazione, attaccare successivamente gli apparecchi isolati. Al contrario i nostri si serrarono ancora di più. I due sezionari si portarono così vicini al mio apparecchio che le ali dei tre « Alcioni » quasi si sovrapponevano. Dalle tre torrette di questo blocco partirono ad un mio cenno tre scariche contemporanee, poi altre tre e tre altre ancora che presero in mezzo il « Gloster », lo sdrumarono. Per qualche attimo noi lo vedemmo allontanarsi sbandando.

— E gli altri tre?

— Due rimasero su a guardia. Uno cercò di mettersi a fianco del sezionario di sinistra. Ma alla quota in cui si era gli « Alcioni » filavano forte. Tenuto a bada dalle mitragliatrici, il « Gloster » non riuscì a starci dietro.

Nemmeno venti minuti dopo atterrava la terza pattuglia. Si corse incontro agli apparecchi e mentre le eliche giravano ancora si potè rilevare sulla fusoliera un certo numero di bucherelli tondi.

— Anche voi siete stati attaccati?

— Sì, da nove « Gloster » nel cielo di Shkore — rispose il capo pattuglia — Ne abbattemmo uno.

E raccontò l'avventura: il solito tentativo di scompaginare la formazione attaccando il capo pattuglia, e il pronto serrate da parte dei nostri. Stavolta furono in tre a lanciarsi in picchiata sul capo pattuglia. E furono tre mitragliatrici 12,7 ad accoglierli e a sdrumarli. Uno, come si è detto, vi lasciò le penne: precisamente il secondo dei tre attaccanti. Il primo e il terzo di penne dovettero perderne parecchie perchè non si unirono agli altri cinque nel successivo inseguimento, inseguimento che durò fin sopra il cielo di Corfù, e finì come doveva finire: in un nulla di fatto.

Tutti conciati per le feste

Per il rimanente della giornata le altre formazioni di « Alcioni » come quelle di « Sparvieri », di « Cicogne », di « Aironi » e in picchiata non incontrarono più la caccia nemica nel cielo greco. Evidentemente la lezione del mattino era bastata. E siccome anche la reazione contraerea si palesò insolitamente scarsa, le varie formazioni poterono eseguire con maggiore calma le loro missioni i cui risultati il colonnello T. — come ho detto — mi riassume appunto con la pittoresca espressione: « che sdrumata! Li abbiamo sdrumati per bene! ». Sul tavolo davanti a noi sono allineate numerose fotografie, tutte fiorite di scoppi.

« Lo vedete questo paese? E' Liopesi — esclama il colonnello T. — Parte delle bombe sono cadute in pieno centro, parte alla periferia, parte nella fitta vegetazione a nord e a sud del paese medesimo. Ma non crediate che le bombe siano cadute così a caso. Sono io che ho voluto e predisposto che cadessero così avendo specificato alle singole pattuglie i singoli obbiettivi: il paese, la periferia, i boschi vicinieri nonchè la strada per Shkope. Un notevole afflusso di truppe era difatti stato segnalato in questo villaggio e anche alcuni depositi di munizioni. Credo di aver colpiti le une e gli altri. Guardate! ».

In una fotografia che il colonnello mi porge vedo verso la periferia del villaggio una grande massa di fumo bianco che il vento porta lontano. In un'altra un bosco in fiamme e, con la lente, ai margini del bosco posso osservare numerosi punti neri che non apparivano nella precedente fotografia. Sicuramente degli uomini in fuga dopo lo scoppio delle bombe, quelli beninteso che poterono salvarsi.

« E pensate — continua il colonnello T. — che questi tiri venivano eseguiti da una quota superiore ai 4 mila metri. Tirano bene i miei ragazzi. E ogni giorno che passa tirano sempre meglio. Hanno fatto — ma non diteglielo loro per carità — dei progressi sbalorditivi. Non mi aspettavo tanto! ».

Per quanta fiducia avesse, per quanta stima, il colonnello T. non si aspettava nemmeno una dedizione così assoluta, una resistenza così temprata, un entusiasmo così vivo come dimostrano da un mese in qua i suoi ragazzi. Ve ne sono che compiono normalmente tre azioni al giorno.

Oggi, a poco più di un mese dall'inizio delle operazioni in Grecia, debbo dire che l'Arma azzurra — capi, equipaggi, avieri di manovra e macchine — hanno compiuto cose mirabili, grandiose e superbe. Lo ha riconosciuto d'altronde lo stesso nemico. Il bollettino greco dell'altro giorno difatti ammetteva esplicitamente che le proprie truppe sono state ostacolate nella loro attività e fermate dalla continua presenza e dalle azioni offensive dei nostri apparecchi. Sono state ostacolate, fermate, e, si può anche aggiungere: messe in fuga!, perchè come ieri, come ieri l'altro, anche oggi, i vecchi e per gloriosi « C R 32 » sono piombati su colonne in marcia nei pressi di Liopesi, le hanno mitragliate mettendole in fuga disperata. E i « picchiatelli » sono piombati nei pressi di Policani su altre colonne di soldati greci mitragliandole. Un loro pilota, il tenente M. mi dirà:

« Dapprima li abbiamo fatti uscire dagli abitati e dai boschi di Policani irrorandoli colle nostre bombe. Fuggivano come lepri. E noi dietro ad inseguirli con le mitragliatrici nel nostro volo radente. Si nascondevano? E noi a braccarli, a scovarli dai fossati e dalle anfrattuosità del terreno ».

Paolo Zappa

Deduzioni tedesche dallo scontro nel mare di Sardegna

Berlino, 30 novembre.

La *Frankfurter Zeitung* commentando gli episodi della battaglia navale nel mare di Sardegna mette in rilievo come la maggior parte della flotta inglese del Mediterraneo occidentale abbia partecipato allo scontro essenzialmente spostata per accompagnare e proteggere un grande convoglio che era in rotta verso Oriente. Il tentativo inglese, scrive il giornale, fallì anche questa volta con la disorganizzazione del convoglio e con la fuga delle navi da guerra britanniche.

Da questo episodio, osserva il giornale, si possono trarre alcune deduzioni: anzitutto resta provato che gli inglesi quando tentano di attraversare il Mediterraneo devono mettere in moto forti formazioni della Marina da guerra ma queste corrono sempre il grave pericolo di subire colpi e perdite di altrettanta gravità da parte delle unità italiane. Questa legge vigeva e vige nel Mediterraneo tanto prima che dopo che l'episodio di Taranto a dispetto delle millanterie dell'Ammiragliato inglese. Hore Belisha ha detto alla Camera dei Comuni che la flotta inglese del Mediterraneo è troppo impegnata nel Mediterraneo e che quindi è necessario liquidare al più presto l'Italia per avere le navi libere verso la Germania. « In questa affermazione c'è del vero, » osserva il giornale, ma se Hore Belisha studiasse un pochino la situazione si dovrebbe pure convincere che è molto difficile per l'Inghilterra liberarsi dell'Italia dato che la sola scorta di un convoglio [illegible] un rischio tanto grave. In fatto si è, conclude il giornale, che nella situazione del Mediterraneo nulla è mutato e che la flotta italiana ha ancora una volta dimostrato di essere pienamente all'altezza dei compiti che le spettano in questo suo mare ». (Stefani)

Gli "Sparvieri,, su La Valetta

La partenza in piena notte - Gli obbiettivi centrati ed incendiati - Una visione apocalittica

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da un campo di bombardieri, 30 novembre.

Nella sua tacitiana laconicità, che riassume gesta ardimentose, fatiche e sacrifici eroici dei nostri soldati, combattenti in cielo, sulla terra e sul mare contro i nemici della Nazione e della nostra civiltà, il bollettino del Quartier Generale delle Forze Armate Italiane ha comunicato ieri, con queste undici stringate parole, un fatto di armi avvenuto nel settore centrale del Mediterraneo: « Durante la notte nostri aerei hanno bombardato il porto de La Valetta (Malta) ».

Undici parole che racchiudono nella morsa della loro severa sobrietà una magnifica azione bellica, una delle tante audaci imprese compiute dagli aviatori fascisti in queste memorabili giornate della nostra guerra mediterranea, così splendenti di episodi di italico valore.

Ricevuto l'ordine di decollare in piena notte, i nostri apparecchi di volo alturiero (il turno è spettato questa volta ai bombardieri in quota) si levano rapidamente, librandosi nell'oscurità.

Superato il braccio di mare che separa la base di partenza da Malta, i nostri bombardieri, dopo un volo notturno in mare aperto, effettuato fra densi cumuli temporaleschi ingombranti il cielo (solo chi ha dimestichezza con la navigazione aerea può apprezzare le difficoltà presentate da un volo del genere) sono quasi sull'obiettivo. La formazione volteggia per qualche tempo ad alta quota, studiando il punto vulnerabile dal quale sia possibile tentare l'attacco.

Ora si riducono i motori, si bucano le dense nubi, si plana verso l'obiettivo prestabilito, mentre d'improvviso il cielo viene solcato e [illegible] da fasci di luce sprigionantisi dai proiettori che da terra cercano fra i cumuli i nostri velivoli.

Le batterie contraeree entrano simultaneamente in azione e le mitragliere sgranano il rosario di fuoco dei loro nastri, popolando il cielo di sinistri lampeggiamenti dovuti ai proiettili traccianti.

Con ferma decisione che non ammette indugi e non conosce ostacoli, gli « Sparvieri » piombano su La Valetta. Su ognuno dei nostri apparecchi intanto telefonicamente il capo pilota dà all'ufficiale puntatore ordini che, subito eseguiti, dànno via libera alle bombe dirompenti e incendiarie, le quali frullano nell'aria, precipitando poi sugli obiettivi che, centrati in pieno, vengono sconvolti e incendiati.

Il nemico da terra spara rabbiosamente, sciabolando di continuo il cielo con la luce indiavolata dei riflettori che abbaglia i piloti. Ma i nostri, giostrando mirabilmente fra l'uragano di fuoco, audacemente effettuano l'attacco, colpendo gli impianti portuali e gli apprestamenti militari di La Valetta. Il fragore degli scoppi delle bombe lanciate dai velivoli italiani e le fiamme sprigionantisi dagli incendi provocati dai loro precisi tiri, conferiscono al terrificante quadro un aspetto apocalittico.

Alcuni depositi, centrati in pieno, prendono subito fuoco; sguizzanti fiamme, levatesi fra alte colonne di fumo, illuminano di bagliori rossastri la volta scura di nuvole. In breve divampa un vasto incendio che acquista via via proporzioni sempre più rilevanti, aprendo contro i nembi del cielo dense colonne di fumo e altissime lingue di fuoco.

Ancora un largo giro sul porto nemico così efficacemente martellato, poi i nostri piloti volgono l'affilato muso degli apparecchi verso le basi di partenza, mentre alle loro spalle la sparatoria impazza ancora inutilmente con le traiettorie a fontana dei proiettili traccianti.

Anche questa importante operazione effettuata dai nostri bombardieri in quota è dunque riuscita in pieno. Nonostante la pessima visibilità, determinata da condizioni atmosferiche particolarmente avverse, essi hanno riconosciuto lo stesso gli obiettivi da battere, sui quali, sfidando la violenta reazione contraerea del nemico, hanno scaraventato il loro micidiale carico di bombe, che ha trasformato La Valetta in un focolaio di incendi che hanno continuato ad ardere per oltre 48 ore. Infatti — come è detto nel bollettino N. 176 — durante una esplorazione effettuata oggi su Malta da nostri velivoli, è stato constatato fin da grande distanza, il divampare nel porto di La Valetta di un vasto incendio, provocato appunto dal bombardamento compiuto nella notte dal 27 al 28 novembre dai nostri « Sparvieri ».

Franco Desio

Il Consiglio dei Ministri

La Carta del Lavoro premessa del Codice Civile

Dichiarazioni del Guardasigilli - I Libri della proprietà e della tutela dei diritti approvati - Quattro miliardi stanziati per opere pubbliche

Roma, 30 novembre.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane, alle ore 10, sotto la presidenza del Duce; Segretario il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo, un disegno di legge che autorizza la spesa di lire 4 miliardi per opere pubbliche.

Il provvedimento è diretto a fornire all'Amministrazione dei lavori pubblici i mezzi occorrenti per dare immediato inizio, anche durante l'attuale stato di guerra, ad un vasto complesso di opere pubbliche che, assicurando al paese attrezzatura adeguata alle sue nuove maggiori esigenze, contribuirà ad elevarne il grado di benessere sociale e di potenziamento economico.

Con tale spesa si dà inizio alla prima parte di un programma più vasto e organico che verrà attuato nel breve ciclo di due anni.

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri sono stati approvati alcuni provvedimenti di carattere vario.

Su proposta del Duce, Ministro dell'Interno, uno schema di provvedimento con cui si sospende la applicazione delle norme di adeguamento per la valutazione dello stato civile ai fini delle promozioni degli ufficiali e dei sottufficiali delle Forze Armate, nei riguardi del personale appartenente ad unità o reparti mobilitati per la guerra.

La codificazione: una premessa

Un disegno di legge contenente nuove norme sullo stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali.

Uno schema di R. D. concernente la concessione alla città di Piacenza della medaglia d'oro di benemerenza per il risorgimento nazionale.

Il Guardasigilli fa un'ampia relazione sui lavori della codificazione, i quali dopo un anno di intensa attività, procedono verso il compimento.

Prima di illustrare il contenuto dei due nuovi libri del Codice Civile sulla proprietà e sulla tutela dei diritti che vengono oggi portati all'approvazione del Consiglio dei Ministri, il Guardasigilli fa presente la necessità di risolvere un problema di carattere generale che interessa l'intera codificazione, e sul quale permangono tuttora incertezze nella dottrina e nella giurisprudenza, relativo alla natura giuridica della Carta del Lavoro.

La Carta del Lavoro, emanata dal Gran Consiglio del Fascismo il 21 aprile 1927 e proclamata atto fondamentale del Regime, non era mai stata convertita in legge dello Stato. E' vero che la legislazione fascista si è sempre ispirata ad essa, anche in attuazione del voto del Gran Consiglio, e la legge 13 dicembre 1928-VII l'ha assunta a base di un'ampia delegazione legislativa, ma la perplessità delle opinioni sulla natura giuridica della Carta del Lavoro si è riflessa, in passato, sullo studio della riforma dei Codici.

E' chiaro invece, che l'autorità della Carta del Lavoro, statuto fondamentale della nostra Rivoluzione Fascista e Corporativa, deve ispirare e sostenere tutta la compagine del diritto positivo italiano così nel presente come nell'avvenire. Essa deve costituire il criterio direttivo dell'interpretazione e dell'applicazione della legge, così da imprimere un carattere organico ed unitario a tutto l'ordinamento giuridico.

Pertanto il Consiglio dei Ministri approva il disegno di legge presentato dal Guardasigilli, per cui la Carta del Lavoro, nella quale sono fissate le regole della collaborazione tra le forze della società nazionale entro lo Stato, della iniziativa privata e della responsabilità dell'impresa, il dovere del lavoro e le nuove fonti del diritto nell'ordine corporativo, diventi, previa approvazione del Gran Consiglio, legge di natura costituzionale e premessa dei nuovi Codici.

Le dichiarazioni della Carta del Lavoro costituiranno, pertanto, principii generali dell'ordinamento giuridico dello Stato e daranno il criterio direttivo nell'interpretazione e nell'applicazione della legge.

In attesa che venga effettuato il necessario coordinamento coi Libri del Codice Civile già pubblicati, la Carta del Lavoro sarà collocata in capo al Libro della Proprietà, a cui faranno seguito prossimamente il Libro delle Obbligazioni e il Libro sulla tutela dei diritti. Ciò rivelerà vieppiù l'intima compenetrazione dei principii fondamentali dell'ordine corporativo con le disposizioni regolatrici della proprietà.

Una delle finalità della riforma fascista del Diritto civile è, infatti, quella di dare un nuovo contenuto alle norme poste a tutela dei diritti patrimoniali e di trarre i limiti di questi diritti da una visione costante degli interessi superiori della Nazione.

Assume così significato e valore la connessione sempre più stretta che l'ordine corporativo sta operando tra diritto pubblico e diritto privato, e che è fondamentalmente originata dalla posizione assunta dal lavoro nella civiltà fascista.

L'aprirsi del nuovo Codice con le dichiarazioni della Carta del Lavoro sarà la conferma delle parole del Duce: « Questo ventesimo è il secolo della potenza e della gloria del lavoro ».

La proprietà

Il Consiglio dei Ministri approva, quindi, il Libro Terzo del Codice Civile sulla proprietà, prendendo atto come questo Libro, nel quale sono regolati alcuni dei più importanti e tradizionali istituti del Codice Civile, si ispiri profondamente, nel suo contenuto, ai principii dell'ordine fascista e corporativo, e ai postulati che la legislazione fascista, la moderna scuola giuridica italiana e la giurisprudenza hanno elaborato durante gli ultimi decenni.

La nozione tradizionale del diritto di proprietà abbandona i lineamenti individualisti e il carattere assoluto quale era nel vecchio codice del 1865 — inspirato al codice francese, per adeguarsi ai principii della Carta del Lavoro, la quale riconosce — « l'iniziativa privata nel campo della produzione, come lo strumento più efficace e più utile nell'interesse della Nazione ».

Ma assegna nel contempo alla proprietà il dovere del lavoro, pone la responsabilità del proprietario verso lo Stato e gli affida il compito di accrescere, con la produzione di nuovi beni, la potenza economica della Nazione.

Il diritto di proprietà giuridicamente definito dal nuovo Codice Civile, è basato sulle parole pronunciate dal Duce nel suo storico discorso del 13 gennaio 1934-XII:

« L'ordine corporativo rispetta il principio della proprietà privata. Questa completa la personalità umana. E' un diritto, ma anche un dovere. Non, dunque, la proprietà passiva, ma la proprietà attiva, che non si limita a godere i frutti della ricchezza, ma li sviluppa, li aumenta, li moltiplica ».

Nove titoli

Profonde sono le innovazioni apportate nel nuovo Codice agli istituti rispetto al [illegible] del vecchio codice del 1865.

Accanto alla tradizionale distinzione tra beni mobili ed immobili, il nuovo Codice Civile distingue i beni a seconda che interessano la produzione nazionale, ovvero siano soltanto destinati all'uso individuale. Questa distinzione non si esaurisce in una enunciazione di carattere economico, ma rivela la sua portata giuridica, in quanto che è stabilito che il proprietario deve osservare, rispetto ai beni che interessano la produzione nazionale, gli obblighi che derivano dall'ordinamento corporativo.

Il Libro si divide in Nove Titoli.

Il primo concerne i beni in generale, i diritti sulle opere dell'ingegno e i beni appartenenti allo Stato, agli Enti pubblici e agli Enti ecclesiastici; il secondo concerne la proprietà; il terzo, la superficie; il quarto, l'enfiteusi; il quinto, l'usufrutto, l'uso e l'abitazione; il sesto, le servitù prediali; il settimo, le comunioni; l'ottavo, il possesso; il nono, la denuncia di nuova opera e danno temuto.

Il Legislatore fascista che ha portato a così giusta altezza i diritti intellettuali, non poteva limitarsi a inserire nel nuovo Codice Civile un mero richiamo a leggi speciali, così come nel codice del 1865. Nel nuovo Codice vengono disciplinati distintamente i diritti di autori sulle opere letterarie ed artistiche e il diritto di brevetto sulle invenzioni industriali. Il titolo originario dell'acquisto del diritto è costituito dalla creazione dell'opera, quale particolare espressione del lavoro intellettuale.

Anche l'istituto del Demanio Pubblico viene interamente rielaborato.

Nella parte concernente la proprietà fondiaria sono inserite le norme che regolano la disciplina rurale, la bonifica integrale, i consorzi di bonifica dichiarati persone giuridiche pubbliche, ed i criteri per la migliore sistemazione delle unità fondiarie.

E' sistemata la materia relativa alla sistemazione dei bacini montani e difese fluviali.

Vitale per la difesa dell'agricoltura contro il pericolo dell'eccessivo frazionamento dei fondi rustici è il principio del rispetto per la minima unità culturale intesa come la quantità del terreno necessario e sufficiente per il lavoro di una famiglia agricola, ovvero per una conveniente coltivazione secondo le regole della tecnica agraria. E' stabilito che la minima unità culturale sia determinata per zone e culture, in relazione alla situazione demografica.

Speciali disposizioni disciplinano, quindi, la ricomposizione fondiaria, nonchè la proprietà edilizia ed i piani regolatori delle città. Particolare rilievo viene dato alle norme che regolano la costituzione dei consorzi tra coloro che hanno interesse comune nella derivazione, nell'uso delle acque e nella bonifica.

L'istituto delle enfiteusi è stato sostanzialmente rielaborato, al fine del miglioramento dei fondi e dell'incremento della produzione nazionale; nell'usufrutto, regolando in modo più equo e più consono ai fini della produzione i diritti del proprietario e dell'usufruttuario.

Così pure vengono regolate secondo le moderne esigenze della produzione e un maggiore senso di dovere di solidarietà civile le servitù prediarie, specie in materia di acque per la alimentazione e l'irrigazione.

Il nuovo Codice dà quindi una compiuta disciplina della proprietà superficiaria che ha così vasta applicazione nell'edilizia moderna.

In tema di comunione viene introdotto un sistema completo di norme che, allontanandosi dal criterio del Codice del 1865, conferisce più ampi poteri a difesa degli interessi generali della comunione.

Il condominio sulle case divise per appartamenti viene disciplinato con apposite norme.

In materia di possesso, [illegible]

che disposizioni frammentarie del Codice del 1865 è sostituita una disciplina unitaria, e così pure viene regolata con un nuovo sistema di norme la circolazione dei beni mobili abolendo la vecchia distinzione tra perdita volontaria e involontaria del possesso.

E' ridotto a venti anni il termine della prescrizione acquisitiva della proprietà e degli altri diritti reali per i beni immobili.

L'usucapione dei beni mobili, non considerata nel vecchio Codice, si compie per il possessore in buona fede col possesso continuato per cinque anni, adeguando così i termini al ritmo delle moderne relazioni sociali ed economiche.

Il Consiglio dei Ministri ha, quindi, approvato il Libro Quinto del Codice Civile, della tutela dei diritti.

Il contenuto di questo nuovo Libro rappresenta una originalità della Legislazione fascista. Esso è raggruppato, secondo una fondamentale idea unitaria, in sette titoli che hanno rispettivamente per oggetto la disciplina: 1) della trascrizione; 2) delle prove; 3) della tutela giurisdizionale dei diritti; 4) della responsabilità patrimoniale e delle cause di prelazione; 5) dei mezzi di conservazione della garanzia patrimoniale; 6) dell'esecuzione forzata; 7) della prescrizione e della decadenza.

La tutela dei diritti

Questo Libro è così destinato a completare, con un'armonica sistemazione, il nuovo Codice, il quale, dopo avere disciplinato gli istituti fondamentali della vita civile, ossia la famiglia, le successioni, la proprietà e le obbligazioni, regolerà organicamente alcuni istituti di carattere generale che l'ordinamento giuridico predispone per la difesa e la realizzazione dei diritti.

Così una serie di istituti tradizionali, che il vecchio Codice regolava frammentariamente, acquista una nuova fisionomia perfettamente coerente ai postulati della dottrina giuridica fascista. Infatti la tutela dei diritti soggettivi rappresenta un momento essenziale dell'attività e della funzione dello Stato fascista. Questo Libro completa, inoltre, sul piano del diritto sostanziale, la riforma del processo civile recentemente compiuta.

Il nuovo Codice non si limita quindi al miglioramento tecnico degli istituti tradizionali, invocato dalla moderna scuola giuridica italiana e dalla giurisprudenza, ma trasforma decisamente, nella legge e nel sistema del nostro diritto positivo, i principi della dottrina fascista e corporativa.

Seguendo il criterio proclamato dal Duce, dell'equilibrio tra tradizione e Rivoluzione, il nuovo Codice vuole essere l'espressione della volontà del Governo Fascista di adeguare il diritto civile alla profonda trasformazione operata dal Regime nell'ordinamento politico, sociale ed economico della Nazione, così come nella vita e nel carattere degli Italiani.

Dopo l'approvazione di alcuni provvedimenti proposti dal Ministro delle Finanze, è approvato su proposta del Duce, Ministro della Guerra:

Uno schema di R. D. che approva i nuovi testi del Codice penale militare di pace, e del Codice penale militare di guerra.

Principi fondamentali della riforma sono i seguenti: unificazione della legge penale militare per tutte le Forze Armate e correlativa unificazione — con opportuni temperamenti — degli organi giurisdizionali; complementarietà dei Codici militari rispetto a quelli comuni; distinzione del Codice di pace da quello di guerra; sistema processuale tale da assicurare all'amministrazione della giustizia militare i necessari requisiti di rapidità, snellezza ed esemplarità.

Inoltre, fra gli altri, vengono ancora approvati uno schema di R. Decreto sul funzionamento in tempo di guerra della Croce Rossa Italiana; un decreto che istituisce la medaglia di benemerenza per i pionieri dell'Aeronautica, tangibile segno di riconoscimento a coloro che per primi hanno dato la propria opera per la conquista del cielo.

Il Consiglio dei Ministri, che ha avuto termine alle ore 13, tornerà a riunirsi martedì 3 dicembre, alle ore 10.

La portata pratica della legge sulla Carta del lavoro

Roma, 30 novembre.

Particolarmente significativo è il fatto che lo stesso giorno in cui il Consiglio dei Ministri ha approvato, su proposta del Guardasigilli, il testo del nuovo Libro del Codice Civile sulla proprietà, ha anche approvato un disegno di legge diretto a stabilire il valore giuridico della Carta del Lavoro.

La portata dei due articoli di cui si compone il disegno di legge può essere così sintetizzata: il primo articolo stabilisce che le dichiarazioni della Carta del Lavoro costituiscono un principio generale dell'ordinamento giuridico dello Stato e danno il criterio direttivo per l'interpretazione e l'applicazione della legge.

Quando non esista una norma giuridica da applicare in caso concreto (per esempio, l'indennità di licenziamento non stabilita per alcune categorie di operai nè da una legge nè da un contratto collettivo) il giudice applicherà le norme contenute nella Carta del Lavoro, e nell'esempio citato riconoscerà il diritto dell'operaio alla indennità fissandone la misura secondo gli elementi di cui potrà disporre.

In secondo luogo, che anche dove la norma esiste (ed è la maggioranza dei casi) il giudice applicherà secondo lo spirito della Carta del Lavoro.

Il disegno di legge però non si limita solo ad indicare al giudice i criteri per l'applicazione delle leggi. Il secondo articolo, infatti, stabilisce che i poteri già concessi al Governo del Re e Imperatore per l'applicazione e il coordinamento dei Codici si estendono al coordinamento dei Codici medesimi con i principii della Carta del Lavoro.

Il nuovo vice-Direttore della Pubblica Sicurezza

Roma, 30 novembre.

Si apprende che il Prefetto del Sannio, dottor Salvatore Rosa, è stato, con recente provvedimento, nominato vice-Direttore Generale della Pubblica Sicurezza.

La lunga navigazione di un pilota veronese

Verona, 30 novembre.

E' stato insignito della medaglia d'oro, di lunga navigazione aerea, il pilota veronese Raffaele Franchini, che da venticinque anni svolge attività aviatoria in pace e in guerra. La cerimonia, [illegible] si è svolta all'aeroporto di Boscomantico.

La riforma fascista del diritto privato

L'antico diritto di proprietà è tramontato nella sua assolutezza condizionata

Vi si pensa dai primi anni del Regime. Questo prolungato periodo di maturazione, anche se può sembrare eccessivo, non fu senza motivi. La Rivoluzione — fenomeno sintetico, intuitivo e di impeto — doveva trarre dall'esperienza sua propria le necessarie determinazioni.

Si sarebbe forse potuto fare più presto. Ma il diritto privato è funzione di una realtà umana e politica che ne stimola le variazioni quando essa varia.

Oltre la Carta del Lavoro il diritto al lavoro

La Rivoluzione fascista, oltrechè essere accettata nei suoi postulati più generali, doveva esserlo nelle sue graduali, pratiche attuazioni. Questa accettazione in un campo nel quale le abitudini e gli interessi agiscono staticamente, non poteva essere improvvisa nè simultanea, in tutti. Ci fu dunque un periodo di adattamento ideologico, accanto e insieme con quello della maturazione istituzionale, che spiegano il tempo decorso. Ancora oggi, malgrado l'unanime concordia sui principi, le loro applicazioni non sono altrettanto incontrastate. Il passaggio dalla formulazione etico-politica alla disciplina giuridica non è generalmente tranquillo. Anche se tutti siamo d'accordo sul dovere, non lo siamo altrettanto quando qualcuno propone che quel dovere debba concretarsi in un obbligo. La codificazione della morale, ove essa codificata non sia, è sempre un problema molto serio. Tanto serio che la maggior parte dell'umanità vive ancor oggi, praticamente, senza regole giuridiche. La regola morale le basta.

La Carta del Lavoro è anche essa, soprattutto nella parte che riguarda i principi, un documento etico-politico. Malgrado ciò, quei principi hanno fatto nascere e svilupparsi istituti e modalità giuridiche che costituiscono, nel loro insieme, un sistema nuovo. Da quei principi non si sono però ricavate tutte le conseguenze giuridiche che logicamente ne dipendono. Il processo di adattamento, istituzionale e funzionale, è ancora in corso, e perciò si dice che la Rivoluzione continua: con che si vuol significare che essa non è esaurita nella capacità di nuove e feconde attuazioni.

La Carta del Lavoro, per esempio, considera il lavoro come un dovere sociale. Si potrebbe ragionevolmente esitare ad accogliere questa formula come la migliore possibile e come definitiva. C'è in essa un certo sapore di universalismo e di morale positivistica da cui ci sentiamo lontani e da cui siamo guariti. Il lavoro è per noi un dovere morale, un dovere nazionale e politico. Comunque non è ancora un obbligo. Potrebbe diventarlo, lo diventerà, perchè la logica del sistema, oltrechè la sua etica politica, le impongono. E tanto meno è un diritto. Eppure la politica demografica, cui si informano le nostre leggi preferenziali, condurrebbe a ritenerlo inseparabile dal «diritto al lavoro». Invece la Carta del Lavoro presuppone, come conseguenza di uno squilibrio tra produzione e lavoro, il fenomeno della disoccupazione, che è in piena antitesi con il sistema, anzi che è un assurdo del sistema.

Queste osservazioni dimostrano che l'organica del Regime e il suo diritto positivo presentano delle ulteriori possibilità. Un regime non è un sistema immobile, ma una conquista quotidiana.

Le responsabilità dei pubblici impiegati

Ci sono stati dei dubbi sulla opportunità di dedicarsi a questo lavoro dei codici mentre mancano ancora, in molti settori, le leggi della Rivoluzione ed è tuttavia imperfetta la sua organica istituzionale. La Carta del Lavoro presuppone, nei riguardi dei doveri dei cittadini verso lo Stato, precise determinazioni legislative atte a trasformare i suoi imperativi morali in imperativi giuridici. E' inconcepibile e intempestivo, per esempio, parlare di doveri dei produttori e dei proprietari dove è ancora in vigore l'anonimato societario che implica una responsabilità inafferrabile.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare, e non solo nel campo dell'azione privata, ma anche in quello dell'organica e dell'azione amministrativa. La mobilitazione del lavoro, che è un dovere dello Stato — perchè anche lo Stato ha i suoi doveri — implica una tecnica finanziaria diversa e più adeguata di quella attuale, e forse un suo totale capovolgimento.

Inoltre l'estensione delle funzioni dello Stato, mentre si restringono quelle private, pone in primo piano — e con precedenza sui doveri dei cittadini — i doveri dei pubblici impiegati in rapporto all'estendersi delle loro funzioni ed al fatto che essi oggi dominano la vita della Nazione nelle sue molteplici manifestazioni. Eppure lo statuto della responsabilità dei pubblici impiegati è rimasto quello che era negli ordinamenti liberali, senza dire che è rimasta inalterata anche la responsabilità dello Stato totalitario, mentre pure tale questione potrebbe essere utilmente esaminata. E' logico che con l'estendersi delle funzioni dello Stato, delle quali tutta la vita nazionale è permeata, la responsabilità dello Stato medesimo debba avere una affermazione giuridica più vasta e diversa e comunque non eguale a quella dei regimi liberali.

Malgrado queste osservazioni, che dimostrano la necessità di sviluppare la Rivoluzione in modo che vi corrispondano le leggi e gli istituti, è sembrato opportuno di non frapporre ulteriori indugi ad ispirare ad essa il nostro diritto privato. Un notevole avvenimento giuridico è certo la trasformazione in legge della Carta del Lavoro, che sarà preposta al Codice della Proprietà.

In questi tre lustri la Carta del Lavoro è, in alcune sue formulazioni, superata. Però la sua sostanza etico-politica contiene l'essenza della Rivoluzione. Era quindi ovvio che per uscire di incertezza sulla sua natura e sul suo valore nell'interpretazione e nell'applicazione delle leggi, essa assumesse un carattere legislativo anche formale. Questo corrisponde alle esigenze della tecnica giuridica ed ha lo scopo di evitare che, con eccezioni tecnicistiche, alla legge della Rivoluzione, che avrebbe dovuto essere considerata la legge delle leggi, venisse conteso, in sede interpretativa e applicativa, il carattere imperativo. Dobbiamo essere grati al Ministro Guardasigilli di aver eliminato questo assurdo e di aver aperto la via alla incarnazione giuridica della Rivoluzione, nel diritto privato.

La subordinazione all'interesse pubblico

Per quanto riguarda le innovazioni legislative, esse devono venire non dai tecnici — che hanno il compito precipuo di tradurle in formule — ma dai politici, cui spetta dire quali debbano essere queste innovazioni. Il diritto è funzione di una realtà che lo trascende. Sembra perciò più necessaria e pregiudiziale la funzione collaboratrice del Partito e cioè degli organi che, sotto gli ordini del Duce, son responsabili degli sviluppi della Rivoluzione. Lo spirito non può venire che da essa, mentre la ponderata formulazione di questo spirito deve essere demandata ai giuristi. Probabilmente le incertezze e il tempo richiesti dalla nuova codificazione sono derivati, oltrechè dalla molteplicità delle Commissioni e dei consessi, anche da un non proporzionato e non unitario apporto di criteri politici. I codici, anche se di diritto privato, sono elementi dello statuto politico e non debbono essere pensati e creati con sentimento privatistico.

In ogni modo una demarcazione tra il diritto privato e il diritto pubblico, benchè abbia tuttora una sua ragion d'essere, è sempre più difficile perchè nel diritto privato c'è un aspetto di pubblico interesse. Naturalmente non v'ha motivo di modificare la legge quando non lo consigliano la ragion politica o le esigenze dell'aggiornamento tecnico.

Nel Codice della Proprietà, presentato dal Ministro Grandi, l'aggiornamento politico vi ha fatto passi notevoli, soprattutto nel senso della subordinazione del diritto di proprietà al criterio del pubblico interesse. In dipendenza di questo criterio la conservazione del diritto di proprietà dipende dal modo con cui questo diritto è esercitato. In altre parole la legislazione fascista considera il diritto di proprietà come un diritto che deve essere attivo e concordante nel suo esercizio col fine dell'utilità generale.

E' perciò tramontato l'antico diritto di proprietà nella sua assolutezza incondizionata, ed il legislatore gli ha conferito un contenuto etico-politico più vasto e più preciso di quello che gli avevano conferito i principi liberali.

Ma i principi della Rivoluzione domineranno soprattutto il Codice della Produzione e del Lavoro nel quale le responsabilità del proprietariato e dell'imprenditore e in generale i principi etico-politici della Carta del Lavoro dovranno trovare le loro definizioni giuridiche e le sanzioni che le facciano rispettare. A questo riguardo la necessità di punire le violazioni dell'ordine corporativo, da chiunque commesse, ci porterà ad una proporzionata dilatazione del nostro sistema punitivo, tale da assicurare la difesa dell'ordine stesso.

Intanto con il Codice della Proprietà e, soprattutto, con la inserzione della Carta del Lavoro nel diritto positivo, si è dato inizio alla rivoluzione giuridica fascista anche nell'orbita del diritto privato, il più resistente ad esserne permeato.

Alberto de' Stefani

Il "Foglio di Disposizioni„

La costituzione di una Consulta del Comando Generale della GIL

Roma, 30 novembre.

Il *Foglio di Disposizioni* del P.N.F. reca:

Presi gli ordini dal Duce, il Segretario del Partito ha proceduto alla costituzione di una Consulta del Comando Generale della G.I.L., che ha il compito di coordinare i programmi di attività della Gioventù Italiana del Littorio con l'azione dei Ministeri competenti nei settori educativo, sanitario e premilitare.

La Consulta — presieduta dal Segretario del Partito e alla quale partecipano di diritto i vice comandanti generali della G.I.L. — è così composta: Ministro dell'Educazione Nazionale - Sottosegretario di Stato all'Interno - Sottosegretario di Stato alla Guerra - Sottosegretario di Stato per la Marina - Sottosegretario di Stato dell'Aeronautica - Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. - una rappresentante dei Fasci Femminili.

Il nuovo organo creato dal Segretario del Partito ha un'evidente importanza — anche per le alte personalità che lo compongono — agli effetti soprattutto di rendere sempre più stretto, continuo e efficiente il collegamento e il coordinamento di tutta l'attività che la G.I.L. svolge, con quella di competenza dei singoli Enti e Ministeri.

La partecipazione ad esso, sotto la presidenza del Segretario del Partito, dei capi dei Dicasteri dell'Educazione Nazionale, degli Interni, della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica, oltre che quella del capo di Stato Maggiore della Milizia, danno la certezza che tutti i problemi che comunque interessino i vari settori d'azione della G.I.L. ed interferiscono con la competenza dei Ministeri rappresentati, troveranno una pronta, rispondente, sollecita soluzione, quale occorre ad una vasta organizzazione come quella della G.I.L., che raccoglie e inquadra, sotto le sue insegne, imponenti masse di giovani dalle quali il Regime trarrà domani gli elementi dirigenti, i lavoratori, i combattenti.

La disciplina dei consumi

Le norme in vigore da oggi sui pasti nei ristoranti, sulla farina miscelata e sulla distribuzione dell'olio, burro e grassi

Roma, 30 novembre.

In attuazione delle disposizioni impartite nei giorni scorsi dal Ministero delle Corporazioni, a datare da domani 1 dicembre è fatto, come è noto, divieto di somministrare nei pasti che sono consumati nei ristoranti annessi agli alberghi, carrozze-ristorante, trattorie e pensioni e negli esercizi similari, pietanze in numero superiore al seguente: a) antipasto ovvero minestra; b) un piatto di carne o di pesce oppure di uova con contorno di legumi patate verdura ecc.; c) formaggio ovvero dolce, nei giorni nei quali è ammessa la vendita della pasticceria; d) frutta. Per la carne e per la minestra se rappresentata da pasta o riso le relative quantità sono stabilite nel modo seguente:

Carne: non più di grammi 100 senza ossa e 150 con ossa; *pasta o riso:* carrozze-ristorante, esercizi di categoria extra e prima, non più di 100 grammi; esercizi di seconde, non più di 120; esercizi di terza e quarta non più di grammi 150.

Parimenti a partire da domani, il pane posto in vendita risulta prodotto con farina miscelata composta per ogni quintale di 25 parti di farina di granone e 75 parti di farina di frumento.

In relazione all'adozione della miscela, il prezzo del pane è ridotto di 5 centesimi al chilogramma.

A completamento delle disposizioni emanate circa il nuovo tipo di farina miscelata per panificazione il Ministero delle Corporazioni, mentre ha confermato il divieto di vendita di farina che non sia miscelata giusta le disposizioni già emanate, ha precisato che i molini promiscui sono tenuti a produrre farina miscelata con granoturco sia per la vendita che per conto di consumatori diretti. I molini per conto di terzi potranno essere esentati dall'obbligo della miscela solo ove non esistano in loco sufficienti disponibilità di granoturco. In tale caso essi sono tenuti a continuare a molire frumento con resa di almeno l'80 per cento giusta le precedenti disposizioni. Il Ministero ha altresì precisato che è fatto divieto ai panifici e forni per conto di terzi di cuocere pane per consumatori diretti ove non sia fabbricato con farina di prescrizione.

Con l'inizio del mese di dicembre entrano, infine, in applicazione le nuove norme circa la distribuzione e la composizione della razione mensile individuale di complessivi 800 grammi di olio-burro e altri grassi.

Era stato rilevato che, data la mancata fissazione dei prezzi massimi del vino, in molte provincie le ditte produttrici e grossiste indirizzavano la vendita del vino solo in quelle zone dove praticamente vigono ancora i prezzi liberi trascurando l'approvvigionamento delle altre provincie. Per ovviare a tale inconveniente è stato disposto che tutti i Consigli provinciali delle Corporazioni provvedano subito a quotare i prezzi massimi all'ingrosso e al dettaglio entro i limiti fissati dalle vigenti disposizioni.

Al processo di Cremona

Il padrigno dell'imputato ed i periti psichiatrici

Cremona, 30 novembre.

Le prove testimoniali del processo De Mercurio sono terminate oggi con l'audizione dei periti psichiatri e del padrigno dell'imputato. Egli ha raccontato che sposò la madre del ragazzo, che faceva la ballerina, quando questi aveva 4 anni. Non ha mai saputo chi sia il padre dell'imputato. Per dissapori sorti in famiglia abbandonò poi la moglie, con la quale non ha più avuto alcun rapporto. Durante la notte del delitto si trovava a Milano, presso persone di cui ha dato il nome.

Sono poi stati sentiti i periti psichiatri d'ufficio, il direttore del Manicomio giudiziario di Reggio Emilia, dott. Cremona, e il suo aiuto dott. Mazza ed il perito consulente tecnico per la difesa, prof. Rebizzi. I periti d'ufficio hanno dichiarato che il De Mercurio ha agito in istato di parziale infermità di mente; il prof. Rebizzi ha sostenuto che nel momento del fatto il giovane si trovava in uno stato di totale infermità di mente.

Teatri e Cinema

«La suocera» di F. Macaluso al «Carignano»

A togliersi di casa la suocera — vedova e insopportabile — don Totò pensa di trovarle marito. E questi tre atti intrecciano alle tradizionali dispute, ai dispetti, alle lotte, agli assalti di suocera e genero, i tentativi e gli accorgimenti di costui per giungere a quelle nozze liberatrici. Vi sono poi altre piccole complicazioni e avventure. Chè, tra l'altro, don Totò è oggetto degli entusiasmi e delle iniziative amorose della moglie del suo socio, il che, come ben potete immaginare, rinfocola l'ira e catastrofica sorveglianza di donna Venera. Ma, alla fine, donna Venera ritroverà un cugino che l'aveva amata giovane, e i voti di don Totò saranno esauditi. E' una farsa molto molto facile, su vecchi motivi. E Rosina Anselmi l'ha scelta per suo spettacolo d'onore. La brava attrice è stata festeggiata da un pubblico lieto, e pronto alle più allegre risate. Anche in questa farsa quel suo fare energico che dà rilievo a ogni gesto, ad ogni parola, ha tratto da situazioni convenzionali e stanche clamorosa ilarità. E' l'Anselmi attrice di vigoroso umore burlesco: quando la commedia le offre una figura, un tipo, alcunchè di concreto, allora il sapore paesano della sua recitazione e l'estro aggressivo e ameno del temperamento danno fiato e moto a personaggi di rotondissima comicità. Ier sera, con i modesti tre atti, l'Anselmi ha divertito gli spettatori, ed è stata applaudita con simpatia e con calore.

f. b.

Sullo schermo: *Manovre d'amore*, di G. Righelli

Ieri «La gerla di papà Martin»; e oggi «Guerra in tempo di pace», che dipana i suoi atti rosei e gracili nelle sequenze di *Manovre d'amore*. Il teatro di ieri e dell'altro ieri fornisce così i suoi spunti al cinema di oggi: che li ringiovanisce, e dà loro, sovente, una lievissima patina d'ironia, più o meno involontaria. Il primo tempo di *Manovre d'amore* è, sotto questo aspetto, davvero calzante. Gli ufficiali di quel reggimento di lancieri che durante le grandi manovre sono capitati in una sontuosa villa dei dintorni di Vienna, dove sospirano due belle figliole, e una non meno bella istitutrice; quelle fogge e quegli arredi del primo novecento; quelle battute a rimbalzello; quelle macchiette della fraschetta o dell'esclamazione costantemente e puntualmente ripetuta; e quelle venature rosee, da romanzetto «per signorine» di allora; e ogni tanto quelle puntarelle che allora si chiamavano per l'appunto «audaci», in una vaga parentela con la scavezzacollo, scandalosissima, pepatissima *pochade*: tutto ciò è stato colto dal Righelli con garbo e con brio. Poi, nel secondo tempo, i nodi delle varie piccole vicende devono serrarsi, e ognuno nella sua conclusione facilmente prevedibile e prevista; e il film diventa un po' meccanico. Ma si tratta comunque d'uno spettacolo che vuole essere piacevole, e vi riesce. Sono fra gli interpreti l'inesauribile Gandusio, Renato Cialente, Clara Calamai e Antonio Centa.

m. g.

Nel Salone de «La Stampa»

Le arie e canzoni napoletane del 700 e dell'800

Com'era stato previsto, il concerto di ieri nel salone de *La Stampa*, dedicato a musiche antiche e moderne su testi napoletani, interessò molto l'uditorio numerosissimo. Si trattava, infatti, di musiche elettissime, nelle quali la compenetrazione dell'espressione linguistica e di quella sonora è compiuta grazie alla contemporaneità degli artisti dell'una e dell'altra espressione, all'ambiente propizio, e, s'intende, alla sensibilità e al valore delle suggestioni e ricreazioni. Al grande Pergolesi era serbato l'onore di iniziare l'audizione. Ariette già note attraverso l'*Antologia dell'opera comica del Settecento* pubblicata da Andrea Della Corte, e altre venute or ora alla luce nell'edizione completa delle musiche pergolesiane, curata da F. Caffarelli, mostrarono la bellezza dell'invenzione, la grazia della firma, l'efficacia dell'espressione. Seguirono una appassionata *Canzona* del Leo, ariette d'opere comiche di Piccinni e di P. A. Guglielmi, tutte eleganti, patetiche, spiritose. L'Ottocento era rappresentato da belle canzoni di Donizetti, Mercadante, Denza, Costa, Tosti. E il Novecento dalla rielaborazione di Franco Alfano d'una antica ninna nanna. E fra l'uno e l'altro gruppo, canzoni anonime delicatissime. La signorina Nina Mosera, che aveva collaboratore squisito il pianista Sandro Fuga, svolse il concerto con arte simpatica e fine, dando rilievo con la fresca ed educata voce alle melodie toccanti ed esprimendo l'intima lirica dei piccoli drammi. E il successo fu per tutti caloroso.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8: Ore 8,30-9: Concerto dell'organista Angelo Edoardo Guerrini — 11: Messa cantata dalla Basilica della SS. Annunziata di Firenze — 12-12,15: Lettura e spiegazione del Vangelo — 12,25: Orchestrina moderna — 13,15: Orchestra — 15-16,45: Trasmissione pubblicitaria — 17,15: Eventuali notizie sportive - Musica varia — 18,30-18,45: Riassunto della cronaca dell'incontro di calcio Italia-Ungheria - Notizie sportive — 19,20: Risultati degli incontri di Coppa Italia e delle corse ippiche — 19,30: Riepilogo della giornata sportiva — 19,45: Commento all'incontro di calcio Italia-Ungheria — 20,20: Conversazione del cons. naz. Ezio Maria Gray.

Onde metri 221,1 - 230,2: Ore 13,15: Concerto del pianista Mario Guagliumi — 13,35: Musica varia — 13,15: Musiche brillanti — 14,10: «Una visita d'amore», un atto di Lucio Ridenti — 14,40-15: Orchestra — 15-16,45: Per onda metri 230,2: vedi programma delle onde metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8 — 16-18 (circa): Onda metri 221,1: Trasmissione dal Teatro Adriano di Roma: Concerto sinfonico dell'Orchestra Stabile della Regia Accademia di S. Cecilia diretta dal M.o Bernardino Molinari col concorso del violinista Riccardo Brengola, del soprano Margherita Cossa e del tenore Giovanni Voyer; maestro del coro Bonaventura Somma — Nell'intervallo: Eventuali notizie sportive — Notiziario — 19,30: Riepilogo della giornata sportiva.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda metri 263,2: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Stagione lirica dell'E.I.A.R.: «Lucrezia Borgia», un prologo e due atti di Gaetano Donizetti; Maestro concertatore e direttore d'orchestra Vittorio Gui; Maestro del coro, Costantino Costantini — Negli intervalli: 1. (21,15 circa): Aldo Valori: «Attualità storico-politiche»; 2. (22,10 circa): Letture di poesia.

Onda metri 230,2 (per onda metri 221,1: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: «La luna si ribella», rivista di Beci e Riani; Orchestrina diretta dal M.o Strappini — 21 (circa): Musiche brillanti — 21,45: Conversazione di Mario Corsi: «La vita teatrale» — 21,55: Orchestra — 22,30-22,45: Musica varia.

Discepoli e maestri

I rapporti tra Inghilterra e Stati Uniti sono all'ordine del giorno; era prevedibile che dopo le elezioni presidenziali, che hanno permesso a Roosevelt di continuare la sua amministrazione, il governo di Londra si mettesse in moto per cercar di ottenere una più aperta presa di posizione a proprio vantaggio della *Casa Bianca*. Ogni atteggiamento, ogni discorso della camarilla britannica sono sempre dominati dalla preoccupazione delle ripercussioni negli Stati Uniti. Non potrebbe essere diversamente perchè ormai l'unica speranza illusoria di tutti gli ambienti inglesi è nella partecipazione sempre più attiva della collaborazione nordamericana, specie ora che sono cadute anche le fallaci chimere sulla carta della Russia.

I metodi per influenzare l'opinione pubblica americana sono molteplici: Winston Churchill assume pose di *toreador*, esalta vittorie immaginarie, vuol far credere che la Gran Bretagna ha volontà e mezzi di condurre la guerra sino all'estremo; Halifax deve recitare la farsa ipocrita del puritanesimo religioso e umanitario; i capi stipendiati del laburismo, come Citrine, debbono insinuarsi nelle organizzazioni operaie della repubblica stellata. Ma ecco in mezzo a fanfare e a sermoni l'ambasciatore lord Lothian lanciare una specie di S.O.S. della disperazione. Egli è stato in patria, ha conferito col suo governo e soprattutto ha assistito ai bombardamenti continui degli aerei tedeschi; appena ha rimesso piede sul continente americano ha rivolto un ansioso appello in cui sostanzialmente chiede che si permetta il finanziamento dei rifornimenti bellici all'Inghilterra mediante l'apertura di crediti, mandando all'aria sia la legge Johnson che vieta prestiti agli stati esteri insolventi dei debiti della guerra del 1914 sia il conseguente principio del *cash and carry* alla base della legge sulla neutralità. Simultaneamente si sviluppa la propaganda per cedere altri cacciatorpediniere alla flotta inglese e per permettere alle navi mercantili americane di navigare nelle pericolose zone dei porti inglesi.

Fra questi due aspetti propagandistici quello fanfaronesco di Churchill e quello pietoso, elemosinante di lord Lothian non c'è dubbio che solo l'ultimo rispecchia esattamente la situazione dell'Inghilterra la quale ha realmente bisogno di tutto, di aeroplani, di navi da guerra e di navi mercantili, di materie prime e di prodotti alimentari e quindi di molti, molti dollari per pagarli. Ma al nostro esame non interessano tanto i moventi della campagna quanto le reazioni che si avvertono nell'atteggiamento degli Stati Uniti.

Quegli inglesi, e forse erano la maggioranza, che credevano che, rieletto Roosevelt, si sarebbe avuto un immediato quasi automatico allineamento della repubblica insieme colla Gran Bretagna debbono scontare una prima grave delusione; gli aiuti continuano su per giù col ritmo dei mesi precedenti nè si è avuta alcuna misura nuova che aprisse degli altri orizzonti di collaborazione intensiva. Sì, i giornali fanno ampio credito alle menzogne della *Reuter* e di Churchill, ma ciò avveniva anche prima poichè la stampa nordamericana è notoriamente al servizio di interessi e di direttive plutogiudaiche. In quanto a modifiche alla legislazione di neutralità in senso favorevole all'Inghilterra Roosevelt non s'è voluta assumere alcuna iniziativa, egli che pur prima della terza rielezione non aveva avuto alcuno scrupolo costituzionale quando incostituzionalmente decideva la cessione dei cinquanta cacciatorpediniere. Il Presidente ha lasciato che l'iniziativa di un urgente appello di soccorso partisse da Londra. Perchè? Le ragioni possono essere varie: Roosevelt ricorda la promessa ancor fresca fatta agli elettori di non trascinarli in una guerra fuori dal continente americano e la politica degli aiuti all'Inghilterra, se spinta sempre più a fondo, può ben costituire la corda che lega e stringe chi affoga e chi cerca di soccorrerlo; Roosevelt è uno che ha acuto il fiuto della popolarità e sa che un'eventuale sua manovra troppo aperta per la concessione di crediti all'Inghilterra non susciterebbe larghi consensi in quella massa fluida che è la opinione pubblica; terza ragione, ma può ben essere la più importante, quando anche si ha intenzione di dare è sempre buona norma farsi pregare perchè questo è il metodo migliore per ottenere le migliori condizioni.

In rapporto a tali motivi noi notiamo parecchi sintomi che sembrano confermarli; la richiesta inglese di un'apertura di crediti non ha trovato un'atmosfera propizia nè nelle correnti comuni nè negli ambienti del Congresso; non per nulla la confederazione stellata è permeata di mentalità anglo-sassone, il cui principio direttivo è uno e costante, cercar sempre di fare dei buoni affari, tanto meglio se essi possono essere mascherati di un velo di generosità umanitaria; anche i cittadini americani proclamanti che la causa dell'Inghilterra è la causa della giustizia vogliono essere pagati per i rifornimenti inviati oltre Atlantico. Non si risponde agli inglesi brutalmente o *pagate o interromperemo gli aiuti*; ma si cominciano a far loro i conti in casa colla avida perspicacia di un esattore delle imposte o meglio di chi sta per ipotecare un bene altrui. Così si stanno calcolando le partite attive degli investimenti britannici non solo negli Stati Uniti ma in tutte le repubbliche americane; di colpo sparirebbe a tutto vantaggio di Washington la rivalità finanziaria con Londra principalmente in Argentina, nel Brasile, nel Venezuela, nel Messico; il monopolio finanziario sarebbe la più sicura garanzia per il predominio politico su tutto il continente. Se l'Inghilterra vorrà i prodotti degli Stati Uniti dovrà cedere tutti quei pacchetti d'azioni che erano fondamento di ricchezza e di prestigio. Ma non basta; di là dall'Atlantico si comincia a scrivere senza sottintesi della piena cessione in sovranità di tutti i possessi britannici nell'emisfero occidentale; l'affitto delle basi navali deve essere seguito da un vero completo esproprio. Gli inglesi hanno trovato dei discepoli che sono diventati dei maestri nella loro arte secolare di spremere e di svestire gli amici e gli alleati; più Londra avrà bisogno degli aiuti americani più Washington aumenterà le sue pretese accompagnate da garanzie reali.

E' molto probabile quindi che la trattativa anglo-americana si svolga su queste rotaie, la continuazione degli aiuti dentro i limiti consentiti dai programmi di riarmo degli Stati Uniti, mentre l'Inghilterra si spoglierà delle sue posizioni finanziarie nel Nuovo Mondo (compreso il Canadà e i dominions del Pacifico?) e si preparerà ad abbassare non metaforicamente la sua bandiera dovunque i suoi possessi rientrano nello spazio vitale degli Stati Uniti. E' all'ordine del giorno la cessione di una striscia di territorio attraverso il Canadà per collegare direttamente la Confederazione all'Alaska. Naturalmente si continuerà a parlare sempre con ardore della causa della democrazia, della giustizia, dell'umanità; e naturalmente brilleranno in simile campagna giornali e stazioni radiofoniche nordamericane. Poichè a Washington domina la convinzione sia in omaggio ad assurdi piani imperialistici sia sotto l'influenza deleteria della propaganda giudaica che l'interesse degli Stati Uniti comanda che l'Inghilterra si batta sino all'ultimo sangue; il suo sacrificio, mentre prepara una larga e doviziosa successione, dovrebbe servire ad allontanare la presunta diabolica minaccia degli Stati totalitari che dovrebbero rimaner fiaccati nello sforzo.

Programmi e calcoli troppo astuti e affatto aderenti alla realtà; poichè saranno gli Stati dell'Asse che otterranno la vittoria in pieno slancio di vitalità e di creazione.

Alfredo Signoretti

Una "Venere,, di 120 secoli scoperta nel Reggiano

Reggio Emilia, 30 novembre.

Un ritrovamento di eccezionale importanza scientifica e paleontologica è avvenuto di questi giorni a Chiozza di Scandiano. Il marchese dottor Luigi De Buoi, appassionato studioso di geologia, ha ritrovato, fra alcuni ciottoli provenienti dalla cava di una fornace per laterizi, una statuetta in calcare, in perfetto stato di conservazione, dell'altezza di ventun centimetri, la quale raffigura una donna nuda. La statuetta, ricavata da un calcare giallastro e compatto assai comune nel nostro appennino, non ha braccia nè piedi e manca dei tratti del viso; ma dà ugualmente l'impressione di un realismo ingenuo e di una meticolosità veramente sorprendenti, se si pensa che la statuetta risale circa a dodicimila anni fa. La « Venere » di Chiozza si distingue dalle statuette consimili rinvenute in giacimenti del paleolitico medio per non raggiungere, malgrado una certa adiposità, la così detta « steatopigia ».

Sia la statuetta che l'altro materiale archeologico rinvenuto nella stessa cava sono stati depositati provvisoriamente presso il Museo « Chierici » di paleontologia della nostra città. Il dottor Mario Degani, che dirige questa notissima sezione dei Musei reggiani, dai primi accertamenti e confronti eseguiti crede di poter attribuire la statuetta muliebre al mioliltico finale, cioè al periodo di transizione fra l'età della pietra scheggiata e quella della pietra levigata. Secondo il Degani, si tratterebbe di uno fra gli esemplari più belli di scultura preistorica finora conosciuti, perchè modellato con grande sensibilità naturalistica e con una predominante affermazione dei valori plastici.

L'eccezionale rinvenimento solleverà senza dubbio grande interesse fra gli studiosi e particolarmente fra i paleontologi italiani e stranieri.

Il nuovo pulpito del S. Andrea di Vercelli

Vercelli, 30 novembre.

Alla presenza delle massime autorità civili ed ecclesiastiche della provincia è stato solennemente inaugurato oggi, festa di Sant'Andrea, l'ambone nuovo della celeberrima basilica, all'apostolo dedicata. L'opera d'arte è stata progettata dall'ingegnere torinese Augusto Cavallari Murat, che, in ossequio al canone di non alterare l'artistico e monumentale ambiente della storica abbazia, ha saputo infondere allo schema tradizionale dei pulpiti romanici una fresca e moderna ispirazione.

Un nuovo tipo di aeroplano senza eliche e senza motore

La medaglia d'oro al valore aeronautico al pilota Mario De Bernardi che ne ha collaudato il prototipo

Roma, 30 novembre.

Con recente decreto è stata concessa la medaglia d'oro al Valore aeronautico al colonnello pilota Mario De Bernardi con la seguente motivazione:

« Pilota militare dal 1913, collaudatore ardito, tecnico e sperimentatore di elevate capacità, contribuiva efficacemente al potenziamento dell'Aeronautica italiana. Detentore dei primati mondiali di velocità e di alta acrobazia, vincitore della Coppa « Schneider » e del Trofeo internazionale « Harmon » nel 1927, concorreva validamente ad elevare sempre più il prestigio dell'ala fascista. Incaricato di portare in volo un nuovo tipo di aeroplano i cui principii di propulsione erano per la prima volta tentati nel mondo, superava le incognite notevolissime, presentate dalle ardue prove, con tecnica pari all'audacia, dimostrando sereno sprezzo del pericolo e dedizione altissima intesa a dotare la Patria, in armi di un nuovo, potente strumento di vittoria.

« Milano, settembre 1940-XVIII ».

L'importanza di questo nuovo tipo di aeroplano — il cui collaudo è stato affidato ad un pilota di eccezione, che parecchi anni or sono raggiunse per il primo e superò la velocità di cinquecento chilometri orari, velocità oggi normale per i nostri « caccia » e i nostri apparecchi da bombardamento — è veramente eccezionale se si pensi che la nuova macchina, ideata dall'ingegnere Campini e realizzata da una fabbrica dell'Italia Settentrionale, completamente metallica, con cabina stagna e carrello retrattile, è priva di eliche e del consueto motore a scoppio. Mossa unicamente dalla reazione interna, cioè dal discarico di un elemento fluido fortemente compresso che ne assicura la propulsione, rappresenta un mezzo assolutamente nuovo per solcare le vie del cielo.

La propulsione per reazione interna, essendo in grado di eliminare gli inconvenienti che si verificano nell'impiego a grandi altezze degli attuali propulsori, rappresenta un nuovo gigantesco passo verso i regolari voli stratosferici, e forse anche l'inizio di un tentativo per i futuri voli siderali.

La medaglia d'oro concessa a De Bernardi conferma ancora una volta come la nostra industria e i nostri tecnici continuino nello sviluppo di sempre nuove realizzazioni.

L'Italia, impegnata in una dura guerra che richiede la produzione in grande massa di apparecchi, continua, dunque, a mantenere il primato della qualità, dello studio e delle ricerche, rimanendo così all'avanguardia nel campo aviatorio.

Oggi ricorre la festa dell'unità jugoslava

Oggi 1° dicembre ricorre il XXII anniversario della proclamazione dell'unità nazionale jugoslava. Già il 3 ottobre 1918 un'assemblea nazionale convocata a Zagabria esprimeva — nella previsione del crollo dell'impero austro-ungarico che poche settimane dopo doveva realizzarsi per il valore delle armi italiane — un voto per l'unione al Regno di Serbia delle provincie slave meridionali. Il 29 ottobre veniva proclamato a Zagabria lo Stato indipendente dei serbi, dei croati e degli sloveni; e la proclamazione assumeva valore decisivo il successivo 1° dicembre quando re Alessandro, allora soltanto reggente, accettava in una solenne udienza un indirizzo che esprimeva la volontà della Dieta di Zagabria. Perciò il 1° dicembre è giustamente considerato nel paese vicino e amico come la più importante festa nazionale.

Questa volta la celebrazione annuale dell'unità del regno jugoslavo assume maggiore importanza e più profondo significato in seguito al felice collaudo dell'accordo dell'agosto 1939 che ha chiuso il periodo dei contrasti interni.

L'Italia fascista che ha dato nel passato ripetute prove di schietta e leale amicizia alla Jugoslavia, si associa cordialmente alla festa della nazione vicina che, mostrando sin qui coscienza delle sue possibilità e uno spirito alieno dall'avventura, potrà domani efficacemente collaborare al programma di rinnovamento europeo per il quale le potenze dell'Asse combattono e che assicurerà ai popoli del continente un lungo periodo di giusta pace e di fecondo lavoro.

La battaglia di Punta Teulada

In sommergibile, durante lo scontro

Ridda di messaggi nella cabina radio - Il primo colpo fu tirato da una nostra unità - Il " Lanciere ,, tratto in salvo tra l'infuriare del duello

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Dal sommergibile ammiraglio, 30 novembre.

Dio, quest'ultima giornata di novembre, bella quaggiù come una bella giornata di maggio! L'incanto di questa costa all'estremo sud d'Italia ci ha quasi storditi appena siamo sbarcati sulla banchina dopo la superba visione, durante la quale, di momento in momento, abbiamo seguito le fasi serrate, veloci della battaglia navale chiamata di Punta Teulada, secondo l'indicazione geografica che ne hanno dato i giornalisti.

Il primo avvistamento della formazione inglese è stato segnalato dal nostro sommergibile gemello. Poi, come è già stato detto, gli aereo-ricognitori avevano segnalato la rotta della squadra inglese, la quale era già entrata in Mediterraneo occidentale, con un andamento [illegible] nord, e quindi con un intendimento operativo di offesa. Questa massiccia mossa strategica condotta dagli inglesi con due navi da battaglia, una portaerei, otto incrociatori da diecimila e non meno di venti cacciatorpediniere, è stata intercettata da una nostra squadra composta di due navi da battaglia, due divisioni di incrociatori, due squadriglie di caccia. E non è stata ancora rilevata l'importanza di questo dato: che la nostra squadra, inferiore numericamente al nemico, gli era però superiore per velocità di navigazione e potenza di tiro. Ancora oggi nel Mediterraneo nessuna nave da battaglia può competere con le nostre tipo Vittorio Veneto: è per questo, a dimostrazione della spettacolosa efficienza di queste nostre corazzate, che la squadra nemica, appena i 381 delle torri trinate della Vittorio hanno iniziato il fuoco, ha invertito la rotta, e profittando della grande distanza — circa sedici miglia — si è sottratta a una prosecuzione dello scontro.

Preghiera prima della lotta

Noi, sul nostro sommergibile, che aveva ogni uomo al posto di combattimento, abbiamo seguito la battaglia col cuore in gola. Nella cabina R. T. il traffico era imponente. Dispacci s'incrociavano fra la nostra squadra in combattimento e il quartier generale della flotta. Lunghe teorie di cifre: molte volte chiuse ermeticamente nel loro segreto. Il capoposto radiotelegrafista porgeva all'ufficiale di rotta le cartelle cifrate che si susseguivano, e l'ufficiale di rotta, un giovane biondo sottotenente di vascello, che vagheggia di diventare un mago della criptografia, ahinoi, dopo un sommario esame doveva confessare che si trattava di cifrari di cui a bordo ci era sconosciuta la chiave. E allora il comandante V. si arrabbiava, lui così olimpicamente sempre sereno.

L'ordine, per noi, era di « vigilare in agguato » in un settore X dello sviluppo costiero. Costituivamo della [illegible] di avamposti dell'estrema difesa della Patria. Qualsiasi digressione della squadra inglese, qualsiasi tentativo di puntate offensive che una o più delle navi britanniche, che fossero riuscite a sbloccarsi dallo scontro avessero tentato contro il settore lungo il quale navigavamo, si sarebbe urtato fatalmente contro il nostro agguato mortale.

Che ufficiali, che meraviglioso equipaggio: decisi a tutto: anche a diventare una colossale mina imbottita di siluri, di centinaia di granate incendiarie e dirompenti, di macchine e di creature umane. La bandiera di combattimento [illegible] al sole. La mattina prima di salpare, tutti, in ginocchio avevamo ricevuto nella camera di prora dal cappellano dei sommergibilisti, il pane divino: tutti avevamo pregato per la vittoria, per la gloria del Re, per la gloria del Duce:

« Signore che hai disperso con gli arcangeli dalle spade balenanti le forze del male, Signore che regni sul mondo con la tua infinita bontà, noi marinai del sommergibile « B » raccomandiamo a Te la giustizia della nostra causa, lo splendore della nostra Bandiera, l'acciaio delle nostre armi, la serena letizia dei nostri diletti. E nel momento di consacrare questo nostro sommergibile al tuo Sacro Cuore, Signore Gesù, noi invochiamo da Te non la grazia di vivere ma quella assai più agognata di vincere »...

Sul mare, la battaglia era viva, accesa tra le nostre navi e le navi inglesi. Noi, sul sommergibile ne sapevamo i gradi di longitudine, la latitudine. Verso le dieci, l'aeroplanino di un incrociatore aveva avvistato la squadra inglese con rotta di collisione. Non aveva avuto paura dei cento aerei nemici che davano guizzi d'argento dalle coperte della portaerei e delle altre navi britanniche. Si era intrattenuto sopra la formazione nemica, aveva identificato i tipi, segnalato i particolari. Quelle navi venivano da levante. Precedevano gl'incrociatori, cinque, e poi la Renown (il « Famoso », un ben orgoglioso nome!) e un'altra corazzata e, ancora più indietro, l'Ark Royal, tutte e tre protette dal guizzare di stormi di destroyers. Con rotta collimante, un'altra formazione inglese marciava verso la nostra squadra.

Il primo successo

Come hanno raccontato i corrispondenti di guerra che erano a bordo delle unità impegnate, il fuoco è stato iniziato esattamente alle 12,21. Posso aggiungere un altro particolare [illegible] inedito: che la prima salva da 203 è stata sparata dalla torretta di un incrociatore battente l'insegna ammiraglia. L'iniziativa del fuoco è stata propria di questo nostro incrociatore che, dopo dieci minuti, alla sesta salva, colpiva a prora un incrociatore tipo Cumberland. Tutte le torri della divisione ora sparavano, sostenendo il primo urto balistico contro forze notevolmente superiori, fino a che non intervenne, a pochi minuti di distanza, anche un'altra divisione ad arricchire il concerto. La distanza fra le due squadre in questa fase della battaglia si mantenne fra i sedicimila e i diciottomila metri. L'accorciarono talune arditissime nostre unità, che azzeccarono sui ponti delle unità nemiche di punta alcuni colpi dei loro 152.

Nel folto della battaglia, una tragedia tremenda, di cui soltanto noi del nostro sommergibile abbiamo potuto avere i particolari, si svolgeva a bordo di due grosse navi trasporto francesi che [illegible] soldati, materiali ed equipaggi rimpatrianti dall'Oriente, dove avevano fatto parte della famosa armata Weygand. La navigazione dei due piroscafi, garantita dalla nostra commissione d'armistizio, si era svolta sin lì normalmente.

Durante la notte la loro rotta era stata intersecata da nostre unità subacquee in agguato. Il nostro sommergibile li aveva scorti a circa 140 metri di distanza. Gente nervosa. Si vedevano nell'aria chiara tutti quei soldati affacciati alle murate, pochi che camminavano sui ponti. Un silenzio greve. Nessuno cantava nella notte infinita sotto un cielo limpidissimo, profondo sotto le stelle. Eppure ogni pace era stata garantita alla loro navigazione, essi non avevano a temere da noi nessuno spiacevole incontro notturno. Certo non dovevano neanche immaginarsi di trovarsi testimoni del debutto della battaglia e di dover disperatamente mettersi fuori fuoco sotto l'arco degli immani proiettili da 203, che facevano la spola nel cielo pieno di sole. Erano, come è stato detto, i piroscafi Champollion e Mariette Pacha: appoggiarono a Galita, che è una isoletta francese spinta nel mare. Non ebbero alcun danno e la mattina dopo poterono sbarcare il loro carico umano in un porto francese, a Marsiglia.

I nostri incrociatori hanno sparato parecchie centinaia di colpi. Gl'inglesi sono stati più prodighi; il loro fuoco era più fitto. Ma, malgrado la innegabile perfezione delle loro centrali di tiro e le eccellenti qualità dei loro artiglieri, i loro colpi sono stati assai meno efficaci dei nostri. Due soli colpi, e nemmeno dei massimi calibri, hanno raggiunto a poppa il Lanciere, immobilizzandone le macchine. Colpi gravi, ma non mortali. Il Lanciere era di scorta ad un incrociatore. Quando fu colpito, continuò a far fuoco, e segnalò intrepidamente che si sarebbe « tenuto su » coi suoi mezzi. Non voleva distrarre forze dal combattimento.

E anche quest'altro episodio è inedito: fu quando anche le navi da battaglia erano entrate in azione, che una divisione di incrociatori manovrò arditamente per trarre in salvo il nostro caccia. L'episodio fa onore ai protagonisti che erano già fuori tiro, come dovevano, per lasciar la parola solo al colloquio formidabile dei massimi calibri, dei 381, che era stato intrapreso tra le navi da battaglia. Fa onore ai nostri incrociatori di essere andati a prendere il Lanciere in mezzo a quell'inferno ed essere riusciti a trarlo in salvo, e così bene — eludendo ogni tentativo da parte degli incrociatori inglesi di dare al nostro caccia il colpo mortale, — che assai presto questa nostra bella unità veloce sarà di [illegible] in linea.

L'insidia degli aerosiluranti

Almeno cinque navi inglesi erano già state colpite, quando, in due ondate, sono entrate nella lotta le forze aeree catapultate dalle navi o lanciate dalla portaerei. Sei aerosiluranti e sei apparecchi modernissimi da bombardamento navale in picchiata. I velivoli inglesi condussero un'azione disperatamente ardita. Era evidente che avevano l'ordine di creare a ogni costo un diversivo. Tutti mancarono i loro bersagli. Fu una gara di bravura, bisogna dirlo. Bisogna pur dirlo che anche in questa battaglia noi abbiamo avuto di fronte nemici capaci e valorosi. E' molto più bello e molto più importante averli battuti. Gli aerosiluranti calarono giù con larghe volute fino a quaranta metri dalle torri infiammate dagli spari, e « lanciarono ». Tutti i dodici siluri furono evitati; otto avevano fallito il bersaglio. Quattro si perdettero in mare, in virtù di prodigiose acrobazie delle nostre navi. Due aerosiluranti furono colpiti in pieno, uno sprofondò nel mare a meno di cento metri dalle murate di un nostro incrociatore.

I velivoli inglesi da bombardamento in picchiata, condussero anch'essi una bella, ma infruttuosa azione. Uno, raggiunto da una nostra mitragliera binata da 37, mentre si allontanava, picchiò questa volta nel mare, scomparve. Un altro, fu colpito proprio dall'ombrello di fuoco che scaturiva dalla difesa contraerea di un nostro incrociatore. Scoppiò in aria, come una immensa granata. Soltanto la carlinga cadde in mare vicino alle nostre navi: ed era in fiamme, e si vedevano nel groviglio incandescente agitarsi, contorcersi, gli uomini di bordo in un disperato tentativo di lasciare quel rogo. Dopo pochi istanti la carlinga saltò in aria col suo carico tribolato. Si spense, ingoiata dal mare.

Intanto, sul nostro sommergibile, noi capivamo dal diradarsi del traffico radiotelegrafico che la battaglia era finita. A poco a poco il nostro servizio d'intercettazione ritornò all'intensità normale. E soltanto all'approdo sapemmo l'esatta entità della nostra vittoria.

All'approdo. Scendeva la sera, quando sbarcammo, e gli uomini non erano stanchi. Una squadriglia di MAS saettò, tutta d'argento, verso l'imbocco della rada. Incantevole sera!

Udimmo la guardia agli sbarramenti che chiedeva col megafono:

— Nominativo?

— Squadriglia Y.

Il nostro comandante domandò:

— Dove vanno?

— All'attacco — gli fu risposto, e un marinaio aggiunse sussurrando e come invocando: — e che ritornino tutti!

Il nostro comandante guardò le piccole navi che si perdevano nel tramonto, lontano. Andavano verso la rotta dalla quale noi eravamo appena arrivati. Poi sorrise, e disse:

— Ritorneranno!

Attilio Crepas

La formidabile salva dei 381 che ha costretto gli inglesi a ritirarsi. (Telefoto).

La salma di Codreanu portata alla Casa Verde

Centomila Camicie Verdi presenziano la traslazione - Le rappresentanze del Duce e del Führer

Bucarest, 30 novembre.

Tempo coperto e temperatura rigidissima hanno presenziato oggi a Bucarest alla solenne traslazione delle salme di Cornelio Codreanu e degli altri martiri riesumati or sono tre giorni nel recinto della fortezza di Jilava, dalla chiesa legionaria al Mausoleo della Casa Verde. Fin dalle prime ore del mattino squadre di Camicie Verdi, comandate per il servizio d'ordine, hanno proceduto allo sgombero di tutte le vie e piazze adiacenti alla chiesa di Santo Gorgani, ove man mano si è poi andato ammassando circa un migliaio di centurie legionarie ivi convenute da tutta la Romania per presenziare alla mesta cerimonia. Si calcolano a circa centomila le Camicie Verdi che con ordine e disciplina inappuntabile hanno accompagnato all'ultima dimora i resti martoriati del « capitano », dei « nicadori » e dei « decemviri ».

Il piazzale della chiesa addobbato di drappi verdi e di tricolori abbrunati, ancor prima delle otto brulicava già di personalità ufficiali e di invitati. Pochi minuti prima delle 9 giunge il comandante della Legione Horia Sima, subito seguito dal primo aiutante di campo del Re in rappresentanza del Sovrano. In seguito giungono il Conducator gen. Antonescu e le rappresentanze ufficiali dell'Italia, della Germania, della Spagna e del Giappone. Sono presenti anche il Fascio di Bucarest col gagliardetto e le formazioni della Gioventù nazionalsocialista di Bucarest. Dagli alti tripodi verdi contrassegnati dall'emblema della Legione sistemati sullo spiazzo prospiciente la chiesa si levano profumate colonne fumanti di incenso e fiori, fiori, fiori di terra e di campo e rami di abete dappertutto, sui balconi delle case, sulla scalinata della chiesa, sulle pareti verdi del Tribunale, sulle colonne, per le vie. Continuano ad arrivare personalità e rappresentanti. Ecco il Ministro d'Italia grand'uff. Pellegrino Ghigi in rappresentanza del Duce, ed il Ministro plenipotenziario Silenzi in rappresentanza del Segretario del P.N.F. seguiti dagli addetti militari navali ed aeronautico e dal personale della Regia Legazione al completo. Giungono subito dopo il Ministro Baldur von Schirach che rappresenta il Führer, e tutta la numerosa rappresentanza germanica giunta qui appositamente da Berlino ieri in aereo, gli Incaricati di Affari di Spagna e del Giappone e altri membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Corte romena.

Alle 11, dopo una ennesima funzione religiosa in suffragio, squillano le trombe. Tutti si irrigidiscono nella posizione di attenti, mentre centinaia di braccia si levano nel saluto romano. Portate a braccia da comandanti legionari, scendono lentamente a due a due la scalinata della chiesa le bare dei martiri ricoperte dal tricolore; prima quelle dei tre « nicadori », poi quella del « capitano », infine quelle dei « decemviri ». La emozione più profonda si legge su tutti i volti; molti occhi sono rossi di lacrime, molte labbra mormorano preghiere. Si forma un corteo che si mette lentamente in moto. Precede la massa verde dei gloriosi laceri gagliardetti della Legione che hanno veduto le lotte sanguinose della vigilia. Vengono poi le bare e subito dopo il rappresentante del Re, il Conducator, Horia Sima, le famiglie dei Martiri, i rappresentanti del Duce e del Führer, quelli del P.N.F., della Gioventù hitleriana, della Falange, le autorità civili e militari e la massa delle Camicie Verdi di tutta la Romania. Il corteo si snoda lentamente lungo le principali arterie cittadine severamente addobbate di drappi verdi e di tricolori abbrunati e tutta Bucarest è presente, in ginocchio, per rendere omaggio alle spoglie.

Alle ore 14 circa il corteo si arresta alla Casa Verde, dove il Metropolita della Moldava dà l'ultima assoluzione alle salme, le quali vengono calate nella cripta del Mausoleo legionario, accanto a quelle dei comandanti legionari Motza e Marin, caduti in Spagna, mentre un gruppo di pastori dà fiato ai caratteristici buciun — specie di lunghissimi corni di legno — traendone suoni prolungati e sonori. La cerimonia è finita. Il corteo si scioglie.

L. Armelani

L'arma misteriosa che fa tremare la superba Inghilterra

Sono i sottomarini che la Germania costruisce in numero di 30 al mese e attaccano e distruggono i convogli nemici fin nel mezzo dell'Atlantico

Berlino, 30 novembre.

C'è un'arma sulla quale il nemico non può esercitare alcun controllo, della quale non può mai conoscere che approssimativamente la potenza e che è costantemente piena di misteri: l'arma sottomarina. Salvo casi rarissimi, non si può mai essere sicuri al cento per cento di avere affondato un sottomarino nemico. Una volta le macchie di nafta rappresentavano un indice di assoluta sicurezza perchè significavano lo sfondamento dei serbatoi, danno che — nei sottomarini di vecchio tipo — era irreparabile. Oggi, i sommergibili sono in parte muniti di un apposito congegno destinato a pompare fuori dai serbatoi una quantità di nafta sufficiente per far credere al nemico di aver colpito nel segno; inoltre, lo schiodamento di una lamiera, un serbatoio che cede non significano affatto che una nave subacquea sia perduta.

La certezza di avere annientato il nemico la si può avere unicamente nei casi tipici come quello dell'Oswald, del quale gli italiani hanno addirittura catturato l'intero equipaggio, oppure quando un equipaggio che lanci un siluro ne veda l'effetto coi propri occhi. Altrimenti, il dubbio rimane. In questi giorni in Inghilterra tutti i Ministri fanno un gran parlare dei sottomarini germanici e italiani pronunciando discorsi nerissimi, dai quali risulta evidente che l'arma sottomarina lavora alla perfezione causando alla Marina britannica perdite assai gravi.

Si ricorderà anche come parecchie volte il Primo ministro Churchill abbia dichiarato che metà o due terzi dei sottomarini germanici erano stati colati a picco. Insomma, la potenza sottomarina della Germania — data e riconosciuta quella dell'Italia fascista come la prima di tutto il mondo all'inizio della guerra — rappresenta il maggior segreto militare che attualmente gl'inglesi cerchino di conoscere.

L'esempio dell'Italia

Quale è dunque questa potenza? Durante il primo trionfale viaggio del Führer in Italia, un episodio fra tutti produsse una enorme impressione fra le personalità al seguito del Capo della Germania e fu la subitanea [illegible] dell'arma sottomarina italiana. Le [illegible] personalità, ritornate a Berlino, raccontarono con lo sguardo ancora pieno di meraviglia come mai ad un tratto una vera armata sottomarina emergesse in cerchio attorno alla flotta italiana in manovra. Allora la Germania, che pure era stata la più grande potenza sottomarina appena venticinque anni prima, possedeva soltanto un paio di sottomarini.

Nell'estate del 1939 l'arma sottomarina germanica contava già quarantatre unità per una stazza complessiva di 16 mila e 440 tonnellate. Altri ventotto sottomarini si trovavano in cantiere, in modo che risulta che allo scoppio della guerra la Germania aveva a sua disposizione un massimo di 71 sommergibili.

I tedeschi lavorano con sistema, non improvvisano mai nulla, ma sanno prevedere. Tempestivamente era stato capito quale immenso valore potesse avere per la potenza dell'arma sottomarina una costruzione in serie non solo delle lamiere, ma anche di tutti gli apparecchi di precisione. Ora, uno dei misteri che riguardano la Germania è quello di come — malgrado l'imposto disarmo e la distruzione delle armi esistenti alla fine della guerra — i competenti germanici abbiano potuto in tutta segretezza continuare a lavorare per sviluppare ulteriormente la potenza e le qualità dell'arma sottomarina. Come Goering abbia risolto questo problema per l'aeronautica è ormai noto. Ma anche per quanto riguarda i sottomarini, i trattati di pace non hanno potuto spingere indietro il Reich. Le umiliazioni di Parigi meritavano un'aspra vendetta ed i tedeschi non dormivano.

Pochi anni dopo l'altra guerra sorgeva in Olanda una fabbrica di sottomarini e in queste officine, protette dagl'inglesi, i tedeschi scorsero immediatamente un grande campo sperimentale. Specialisti germanici di fama mondiale, come il dottor Techel, trovavano modo di farsi assumere. Erano uomini di grande competenza e non domandavano altro che di dedicarsi esclusivamente alla costruzione dei sottomarini. La fabbrica olandese, che era tecnicamente in mano ai tedeschi, serviva le Marine di varii Paesi.

Quando Hitler salì al potere tutti questi tecnici germanici abbandonarono uno dopo l'altro — per non dare nell'occhio — la fabbrica olandese tornandosene in patria con una grande messe di esperienze. I primi sottomarini che vennero varati in Germania non rappresentavano esperimenti: erano perfetti sotto ogni punto di vista e migliori di quelli usciti dalle fabbriche olandesi. Con questo vantaggio di esperienza sull'Inghilterra, la Germania ha fatto il suo ingresso nella guerra sul mare.

Quanti sono i sottomarini attualmente in forza nella Marina germanica? E quale è la produzione mensile?

Costruzione intensiva

Su questo punto non esistono logicamente precisazioni ufficiali. Ma, secondo calcoli inglesi pubblicati dalla rivista The Motorship, almeno cinquanta cale di costruzione sulle ottanta esistenti in Germania sono state adibite alla costruzione di sottomarini non appena scoppiata la guerra. In ogni cala possono essere fabbricati due sottomarini e con questo resta per dimostrato che all'inizio delle ostilità venne iniziata in Germania la costruzione di almeno cento sommergibili.

Durante la guerra mondiale il tempo necessario per la costruzione di un U-boot venne valutato in diciotto mesi. Ma da allora la tecnica ha fatto enormi progressi e nel 1917 per la fabbricazione di un pistone era necessario un tempo dieci volte maggiore a quello che occorre oggi. Inoltre, nella stessa epoca era impossibile la fabbricazione in serie delle lenti degli apparecchi ottici e radiofonici e degli apparecchi di ascolto. Oggi tutto viene fatto in serie.

In base a questi calcoli resta per accertato che il massimo del tempo necessario che deve passare dalla impostazione di un sommergibile alla sua entrata in squadra è di nove mesi. Questa, però, è la conclusione della citata rivista britannica Motorship, che non ha certamente potuto valersi delle statistiche e delle esperienze germaniche. Conclusione che, ridotta in cifra, stabilisce la produzione di sottomarini germanici in un minimo di venti unità al mese, cifra che è però inferiore alla verità.

Tutti i calcoli della rivista britannica sono stati infatti gettati in aria dalla conquista germanica di tutti i cantieri olandesi, belgi e francesi. Oggi il numero delle cale di costruzione in mano ai tedeschi è per lo meno raddoppiato, senza contare che è probabile che Hitler non abbia atteso di conquistare le tre democrazie occidentali per aumentare i propri cantieri. L'affermazione di Hitler fatta nel corso del suo recente discorso dell'8 novembre a Monaco, quando ha assicurato che l'industria germanica costruirà sottomarini « ancora e ancora », trova una sua dimostrazione nella potentissima organizzazione industriale germanica. Oggi la Germania non produce venti sottomarini al mese, ma ne produce almeno uno al giorno. I risultati sono ben chiaramente visibili. Fin nelle acque più lontane dell'Atlantico gli U-boot germanici operano vittoriosamente attaccando i convogli.

Durante la guerra mondiale lo ammiraglio Jellicoe dichiarava continuamente a Lloyd George che i sottomarini non rappresentavano un pericolo.

« I sottomarini — soleva dire — sono ciechi. Non possono vedere sull'Atlantico ». Nell'affermazione del vecchio Ammiraglio c'era qualcosa di vero anche se le perdite navali inglesi erano enormi. Ma ora le cose sono cambiate. Migliaia di aeroplani da ricognizione avvistano e segnalano ai sottomarini convogli di navi e navi isolate.

Felice Bellotti

GLI SPORT

I calciatori ungheresi sul campo del Liguria, dove hanno sostenuto venerdì un allenamento atletico.

ITALIA - UNGHERIA

Gli "azzurri,, a Genova

Capocasale sostituto eventuale di Olmi - Sopraluogo a Marassi

Genova, 30 novembre.

La squadra ha fatto oggi il viaggio da Firenze a Genova in piene condizioni di regolarità. Partita da Firenze alle 9,55 del mattino è arrivata a Genova poco dopo le ore 15. Scesa alla stazione Brignole si è recata immediatamente, a piedi, al campo del Genova per prendere visione delle condizioni in cui esso si trova.

Il campo in sè è ottimo. Rimasto completamente a riposo dal giorno dell'incontro Ambrosiana-Genova, da quindici giorni cioè, esso presenta superficie regolare e tappeto erboso normale. Quello che in esso è poco simpatico non dipende dal campo stesso, ma dal tempo. Il pericolo della pioggia si è allontanato, ma è rimasto chi la ha cacciata la pioggia: il vento, ospite poco gradito. Non si è mai contenti.

Il vento di tramontana che spira sullo stadio di Genova ha disseccato il campo togliendogli ogni elemento di umidità. Se esso perdura disturberà notevolmente il giuoco.

Gli ungheresi faranno giuocare con ogni probabilità Sarosi e due dei tre elementi che hanno appartenuto ancora recentemente alla nazionale romena e che hanno portato seco. Da parte italiana si spera di poter mettere in campo Olmi. L'ambrosianista, grazie al pronto ritiro dal campo dopo la lesione ed alle intense e continuate cure cui si è sottoposto, appare notevolmente migliorato. La decisione definitiva non si potrà averla, naturalmente, che all'ultimo momento. Qualora Olmi non dovesse scendere in campo, il suo posto verrà preso da Capocasale che, arrivato a Genova nel pomeriggio, si è già ricongiunto ai compagni.

Allo scopo di parare al colpo della mala sorte relativo ad Olmi, accertamenti telefonici erano stati fatti nella serata di ieri e nella notte fra l'altro con la riconferma del fatto che Andreolo del Bologna è in cura per un principio di sciatica e che Rancilio della Triestina si è ferito in allenamento l'altro giorno. Ciò, aggiunto alle circostanze che altri uomini titolari della posizione si trovano al momento in cattive condizioni di forma.

Tutto venduto, a Genova, per l'incontro. Gente da tutte le parti d'Italia, fin dall'Albania, dove si sperava che giocasse Lushta, un tecnico che vale e che non ha che la necessità di farsi al gioco nostro. Se il vento non lo disturberà si dovrebbe assistere ad una gara ben combattuta. Il morale dei giocatori nostri è ottimo: ha il tono dell'occasione.

ghesee della nostra città. Al ritorno, avvenuto per tempo, hanno consumato la cena abituale, dopo di che mentre i giocatori si ritiravano nelle proprie stanze gli accompagnatori partecipavano ad un ricevimento loro offerto dalla Federazione Italiana.

Per quanto riguarda la formazione nella quale la squadra scenderà in campo nulla di preciso è stato possibile sapere, quantunque tutto lasci credere che la più probabile inquadratura sia quella già da tempo prevista, cioè con Csikos in porta e Sarosi I mezzodestro. La squadra italiana è arrivata alle ore 15.20 a Brignole e si è subito recata allo Stadio Ferraris.

Nella mattinata di domani arriverà a Genova il gen. Vaccaro.

V. P.

Csikos (Ferencvaros)

Pakozdi (Elektromos) — Biro (Ardenda)

Sarosi III (Ferencvaros) — Polgar (Ferencvaros) — Lazar (Ferencvaros)

Kincses (Kispest) — Sarosi I (Ferencvaros) — Spielmann (Magyarovar) — Bodola (Magyarovar) — Gyetvay (Ferencvaros)

●

Ferraris (Ambrosiana) — Trevisan (Triestina) — Piola (Lazio) — Bertoni (Genova) — Biavati (Bologna)

Locatelli (Ambrosiana) — Olmi (Ambrosiana) — Depetrini (Juventus)

Foni (Juventus) — Rava (Juventus)

Ferrari (Bologna)

ARBITRO: Bauwens (Germania).

RISERVE: Italia: Boduira, Capocasale, Campatelli, Lushta. — Ungheria: Bolditsar, Balog, Kocsis, Toth.

La giornata degli Ospiti

Genova, 30 novembre.

La vigilia del grande incontro italo-ungherese è stata caratterizzata prima di tutto da una febbrile caccia ai biglietti da parte dei tifosi, preoccupatissimi di non vedersi preclusa la via d'accesso al campo. Ed è stata saggia considerazione, questa, perchè sin da ieri sera tutto era esaurito e soltanto un limitatissimo numero di posti popolari era ancora disponibile.

La squadra magiara ha iniziato la sua giornata lasciando di buon mattino l'albergo per una gita in torpedone intorno alla città, della quale ha ammirato le bellezze artistiche e panoramiche, culminata con la deposizione di due corone di alloro: una all'arco dei Caduti della Grande Guerra, l'altra al Sacrario dei Martiri Fascisti. Alle 11,45 è poi arrivato il dott. Gidofalvy Pál, Commissario Ministeriale dello sport ungherese, unitamente al Commissario Tecnico Ginzery Dénes, accompagnato dalla sua signora. Nel pomeriggio gli ospiti si sono recati a Nervi dove, nel locale Circolo ... Forestieri, hanno ... ricevuto ... Consolato ...

Il trotto a San Siro

Milano, 30 novembre.

Premio Civenna (L. 5000, m. 2050): 1. Malvese (2040, Plempoli, dell'allevamento Palazzoli); 2. Amarilli; 3. Bengo. Tempo: 3'5"2 (1'30"8). Tot.: 65,60; 26,50; 7; 464,50.

Premio Carbagnate (L. 5000, metri 2060): 1. Rupparmondo (2020, Sum..., del cav. uff. S. Manenti); 2. Fartres; 3. Rosen. Tempo: 2'53"2 (1'28"8). Tot.: 11, 6,50; 9; 62.

Premio Crema (L. 5000, m. 3000): 1. Tiziana (2060, Agnesti, di scud. Romagna); 2. Clarines; 3. Betulla. Tempo: 3'1" (1'27"8). Tot.: 19; 8; 7; 65,50.

Premio Lomazzo (L. 5000, m. 1600): 1. Ist (1600, Antonellini, del conte P. ...); 2. Magda Piccarolo; 3. Bachetone. Tempo: 2'17"4 (1'25"8). Tot.: 7,50; 6,50; 19,50; 101.

Premio Ercole Scabia (L. 20.000, metri 2040): 1. Orelna (2000, Brambilla, di Cannarozzi-Mannoni); 2. Trevisana; 3. Marmolada. Tempo: 2'47"4 (1'33"7). Tot.: 7; 5,50; 7; 37,50.

Premio Cratioseglio (L. 5000, metri 2000): 1. Zivia (2000, Bolditer), di Alberto Ranieri; 2. Olimpionico; 3. Nicua. Tempo: 2'58"2 (1'29"1). Tot.: 284,50; 17,50; 6; 9; 316,50.

Premio Fagnano - I div. (L. 5000, m. 2100): 1. Annetta (2260, Gamini, di scud. S. Gamini e C.); 2. Vecchia Guardia; 3. Lorenteggio. Tempo: 3'7"8 (1'23"1). Tot.: 47,50; 24,50; 12,50; 10,50; accoppiata 564.

Premio Fagnano - II div. (L. 5000, m. 2100): 1. Capitano di Ventura (2140, Zambenti, di Giovanni Rosh); 2. Salvatore; 3. Camerata. Tempo: 3'7"8 (1'27"7). Tot.: 14; 7; 7; 55,50. Tot.: accoppiata ... 30, ... 388.

NOTIZIARIO

L'Alessandria affronterà oggi il Brescia per la Coppa Italia in questa formazione: Roggero; Dicanio, Petermann; Forbettini, Vitta, Caligaris; Colpol, Accatino, Pietrasi, Romagnini, Ghezz.

Nella riunione natatoria svoltasi ieri alla piscina dello Stadio Mussolini sono stati migliorati i primati nazionali allievi m. 500 s. l. (Fati), metri 800 s. l. (Fati allievo m. 500 s. l. (Juventus) e quelli piemontesi 3x50 ... femminile (Juventus), 3x100 libero (Guf) 3x100 rana (Guf), 3x50 rana (Guf).

Aslolli e Bergomi correranno oggi al velodromo di Berlino incontrando oltre ai germanici Merkens, Schorn, Ehmer, anche i danesi Falk-Hansen e Danholt.

Lo sport e la guerra

Raimondo Braine redivivo

Raimondo Braine, l'uomo che ha capitanato per tanto tempo la squadra nazionale belga e che capitanò anche la squadra rappresentativa dell'Europa continentale contro l'Inghilterra, è stato indenne dall'uragano che ha travolto il suo paese. Smobilitato, egli ha ripreso a giuocare per il «Beerschot» di Anversa. Egli conta ora esattamente 38 anni, ma si trova in piena forma e giuoca meglio che mai. Braine ha annunciato alla sua società l'intenzione di ritirarsi dallo sport attivo per la fine della stagione od anche prima, non appena cioè sarà trovato un elemento in grado di sostituirlo.

L'inizio a La Spezia del torneo di scherma

La Spezia, 30 novembre.

Oggi alle ore 16 ha avuto inizio presso la palestra ginnastica della G.I.L. il primo torneo nazionale di scherma Coppa Città de La Spezia. Agli atleti dei nove Guf intervenuti ha portato il suo saluto il Federale. A presiedere le gare sono intervenuti il presidente di zona ed il presidente provinciale della F. I. S.; giudice di gara Edoardo Mangiarotti.

Numeroso e attento pubblico ha assistito con vivo interesse allo svolgersi delle gare eliminatorie. Le squadre partecipanti, divise in due gironi all'italiana, hanno iniziato le gare nelle due palestre della G.I.L. Ogni incontro si è svolto a 3 stoccate con controllo a mezzo dell'apparecchio elettrico. Ecco i risultati:

Quarti di finale: Bologna batte Spezia 5-0; Alessandria b. Grosseto per ritiro; Genova b. Arezzo 5-2; Livorno b. Parma 5-0.

Semifinali: Spezia b. Parma (4 vittorie pari, una stoccata in più a favore dello Spezia); Alessandria b. Arezzo 5-0; Milano b. Livorno 6-3; Genova b. Bologna 5-3. Le gare si concluderanno domani.

Il calendario invernale dei nuotatori torinesi

Il Direttorio I Zona della F. I. N. ha compilato il calendario invernale torinese di nuoto che comprende un notevole numero di gare. Eccone l'elenco:

Dicembre 7: ... maschile e femminile G.I.L.; 15: incontro nuoto e pallanuoto Guf Torino-Guf Torino; 21: campionati di società Juventus; 28: gare Dopolavoro Fiat. — Gennaio 11: ... maschile e femminile G.I.L.; 18: incontro femminile Genova-Milano-Torino; 25: campionati di zona G.U.F. — Febbraio 1: campionati ... medie; 8: campionati di zona femminili; 15: coppa d'aprile Fiat; 25: trofeo G.U.F. ...

Le corse alle Capannelle

Roma, 30 novembre.

Premio Pinciano (L. 7000, m. 1200): 1. Mandorla (52, Pandolfi), di Serveni; 2. Savoldo; 3. Orette. Dist.: una lungh. e mezza; una lungh. e mezza. Tot.: L. 22,50; 7,50; 19,50; 65,50.

Premio Parco dei Daini (L. 8000, metri 1400): 1. Divino Amore (48, Buonaccorsi), di Parodi; 2. Feroce; 3. Granpage. Dist.: una lungh. e mezza; due lungh. Tot.: L. 11; 5,50; 5; 39,50.

Premio Aranceto (L. 8000, m. 2100): 1. Pellegno (51 1/2, Cacilieri), di Scuderia Aterno; 2. Leone Marsicano; 3. ... Dist.: una lungh., una lungh. Tot.: L. 6; 5,50; 7,50; 21.

Premio Piazza di Siena (L. 7000, metri 1600): 1. Autoleminello (59, Pandolfi), di razza Candioli; 2. La Pineta; 3. Mimi. Dist.: mezza lungh., corta lungh. Tot.: L. 26; 10; 4; 5; 128,00.

Premio Valle Giulia (L. 10.000, metri 1800): 1. Parenzo (56 1/2, Celli), di Scuderia Appia; 2. Tracuarlo; 3. Epicuropa. Dist.: mezza lungh., due lungh. Tot.: L. 31; 11; 16,50; 346,50.

Premio Caloppatoio (L. 7000, metri 2200): 1. Zabaltiero (53 1/2, Celli), di Lombardi; 2. Carlo Riccardi; 3. Montecarlo. Dist.: testa; corta testa. Tot.: L. 29; 13,50; 10; 85,50.

Premio Giardino del Lago (L. 7000, m. 1600): 1. Certosino (44 1/2, Fatticanti), di ... 2. ... 3. ...

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 30 novembre 1940)

TORINO	82	11	52	56	8
BARI	85	20	45	43	49
CAGLIARI	33	62	14	72	68
FIRENZE	28	13	78	4	34
GENOVA	65	4	56	67	50
MILANO	45	8	20	46	87
NAPOLI	14	38	55	41	19
PALERMO	55	75	31	51	34
ROMA	3	63	78	29	80
VENEZIA	41	49	80	85	56

Il **Direttore**, il **Senato Accademico**, il **Consiglio di Amministrazione** ed i **Consigli delle Facoltà di Ingegneria e di Architettura** del **Regio Politecnico** di Torino annunciano, con vivo cordoglio, la morte, avvenuta in Cossato il 29 novembre XIX, del

Comm. Rag. Nicola Vigna

Cavaliere Mauriziano

Medaglia d'argento al valore civile

per molti anni Segretario Capo nel Regio Politecnico di Torino. (21325)

Ieri è cristianamente mancato ai suoi cari

Sereno Giuseppe

Desolati ne danno il triste annuncio la moglie **Bongiovanni Giuseppina** ved. **Sereno**, la sorella **Gina**, zii, zie, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 2 corr. alle ore 9 partendo da via Don Bosco 37. La Messa di suffragio verrà celebrata alle ore 8,30 di giovedì 5 nella chiesa delle Stigmate di S. Francesco.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Dopo lunghe sofferenze serenamente confortata dai Sacri Carismi e dalla Benedizione Papale, mancava l'anima buona di

Maria Manassero n. Ponta

La piangono straziati il marito, le sorelle, i fratelli, gli zii, le zie, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 2 corr. alle ore 10 partendo da corso Viareggio 60. La cara Salma proseguirà poscia per Pinerolo per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, 1° dicembre 1940-XIX. Via Saccarelli 16.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Il **Personale** della Ditta **Carlo Manassero** ha il dolore di annunciare la perdita della Signora

Maria Manassero n. Ponta

moglie amatissima del suo Titolare.

Torino, 1° dicembre 1940-XIX. Piazza Giulio 9.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Il **Colorificio Italiano Max - Meyer S.A. Milano** ha il profondo dolore di annunciare la morte della Signora

Maria Manassero n. Ponta

consorte del proprio agente Sig. Carlo Manassero.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

All'alba di stamane è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari (21324)

Chiesa Dottor Luigi

Chimico Farmacista

Ne danno il triste annuncio la moglie **Giuseppina Ravera**, i figli: dottor **Alberto** colla moglie **Rosa Boldo** e bimbo, avv. **Luciano** colla moglie **Daria Ruggia**; i cognati, i nipoti, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Castagnole Lanze lunedì 2 dicembre alle ore 10,30. Non si mandano partecipazioni personali.

Castagnole Lanze, 30 novembre 1940-XIX.

MEMENTO

Lunedì 2 dicembre, 3° anniversario della morte del compianto **Conte PIETRO DEROSSI DI SANTA ROSA**, nella Parrocchia SS. Angeli Custodi, via Amedeo Avogadro, verranno celebrate Messe di suffragio dalle 8 alle 10. La Vedova ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. 21124

Mercoledì 4 dicembre alle ore 10, nella Chiesa della SS. Trinità (via Garibaldi 6), verrà celebrata nel primo anniversario Messa in suffragio della compianta **MARGHERITA BOGLIETTI ved. CANE**. La Famiglia **Agosio** sarà riconoscente e ringrazia quanti vorranno unirsi a lei nel ricordo e nella preghiera. 21361

Per la compianta **CROLLE BUZZETTI AMALIA**, Messa anniversaria nella Chiesa di San Giuseppe (via Santa Teresa), martedì 3 dicembre ore 10. 21346

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

SOCIETA' ANONIMA

Vinicola Italiana "S.A.V.I.,,

Florio — Ingham — Whitaker Woodhouse & C.

Torino - Via XXIV Maggio n. 7

Emissione di nuove Azioni e stampigliatura dei Certificati azionari

Con deliberazione assembleare del 30 Marzo 1940-XVIII, omologata dal Tribunale di Torino con Decreto del 6 Settembre 1940, venne approvata la riduzione del Capitale Sociale da L. 35 milioni a L. 25 milioni, mediante riduzione del valore nominale delle Azioni da L. 70,— a L. 50,— ed il successivo aumento a L. 30 milioni mediante emissione di numero 100.000 azioni nuove ordinarie a L. 50,— caduna.

In conseguenza delle dette deliberazioni, il Consiglio d'Amministrazione procede alla esecuzione dell'aumento di Capitale sopra specificato, offrendo in opzione agli azionisti tutte le n. 100 mila azioni da emettere, in ragione di una azione nuova contro cinque azioni possedute.

L'opzione deve esercitarsi, a pena di decadenza, dal 5 al 15 Dicembre 1940-XIX.

Le azioni nuove avranno godimento 1.o Gennaio 1941 e devono essere liberate completamente all'atto dell'opzione col versamento di L. 50,— per ogni azione nuova sottoscritta.

Per le azioni presentate in numero inferiore a 5 verranno rilasciati dei buoni frazionari.

La presentazione dei buoni frazionari in n. di 5 o multipli di cinque per la sottoscrizione delle corrispondenti azioni nuove, dovrà avvenire entro il 15 Dicembre 1940-XIX: dopo tale data i buoni perderanno ogni diritto all'opzione.

Il diritto d'opzione deve essere esercitato unicamente presso la Sede Sociale in Torino, via XXIV Maggio n. 7.

I titoli presentati per l'opzione verranno stampigliati per la limitazione del capitale sociale a Lire 30.000.000,— e per la riduzione del valore delle azioni da L. 70,— a L. 50,—.

I Sigg. Azionisti che non avranno esercitato l'opzione dovranno presentare entro il 30 Aprile 1941 i titoli posseduti per la suddetta stampigliatura.

Torino, 1° Dicembre 1940-XIX.

Il Consiglio d'Amministrazione

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE

L. 3 per parola — Minimo L. 30

[illegible]

2) ARTIGIANATO

L. 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

3) SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE

L. 5 per parola — Minimo L. 50

[illegible]

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI

[illegible]

5) OFFERTE D'IMPIEGO

[illegible]

6) DOMANDE D'IMPIEGO

L. 1,20 per parola - Minimo L. 12

[illegible]

7) DOMANDE DI LAVORO (Operai, persone di servizio)

L. 0,80 per parola - Minimo L. 8

[illegible]

8) LEZIONI E TRADUZIONI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

9) CAMERE MOBILIATE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

11) PENSIONI, RISTORANTI CAFFE', RITROVI

L. 2 per parola - Minimo L. 20

[illegible]

13) ANNUNZI VARI

L. 3 per parola — Minimo L. 30

[illegible]

15) ANNUNZI MATRIMONIALI

[illegible]

16) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE

L. 3 per parola — Minimo L. 30

[illegible]

17) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI

L. 2 per parola — Minimo L. 20

[illegible]

20) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI

L. 5 per parola — Minimo L. 50

A. Alla Autoscuola Gioardi, corsi continuati, benzina, nafta, elettrici. Giorda 45. Telefono 82-486. 59434

VETTURA ... ottimo funzionamento vendo occasione, visibile Via Aosta 29. 59461

Tipografia Giornale LA STAMPA

— Torna presto, caro, chè sai bene che ho paura dei ladri.

— Emicrania... dolori... Quanti anni avete?
— Trentadue, dottore!
— E anche... disordine nella memoria!

— Che cosa hai in quella valigia?
— Non lo so; non l'ho ancora aperta.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 1 Dicembre 1940 - Anno XIX - Num. 288

Illusionisti e pessimisti inglesi giuocano a mosca cieca con la realtà

Come l'anno scorso, l'esercito tedesco farà sentire al momento opportuno le conseguenze della sua attuale apparente "disoccupazione,,

Berlino, 30 novembre.

Il pessimismo [illegible] misura (ma non tutto) degli inglesi continua più che mai a far pompa dei suoi due volti, destinati l'uno e l'altro agli americani: l'uno inteso cioè a dimostrare loro la necessità e urgenza assoluta del loro aiuto, e l'altro in qualche modo la sua superfluità, dato che l'Inghilterra è sicura di vincere e perciò vale la pena di partecipare alla vittoria, fondandosi sopra la solidarietà a tutta prova dell'America, e con essa, il predominio anglo-sassone sul mondo di domani.

Tentativo di imbrogliar le carte

Il pericolo di queste troppo radicali e risolutive sorti di accordo dialettico risalta all'occhio anche ai più arditi e convinti organi apostolici di questa azzardatissima propaganda i quali corrono così di tanto in tanto ai ripari, cercando di prevenire la catastrofe totale del loro traballante edificio di ottimistiche torri e facciate, basato tutto su arcate di fondamenta pessimistiche, come quelle, ahimè, troppo convincentemente messe in mostra or ora dalle dichiarazioni di Lord Lothian a Washington, e dai Ministri Cross e Greenwood a Londra, che tanto eco di commenti hanno suscitato in tutto il mondo. Un tentativo di questo genere fa oggi il Times prendendo ancora di petto l'argomento della «campagna pessimistica britannica» — come l'autorevole organo la denomina e la individua, mostrando così di conoscerla da vicino e di persona — che sarebbe stata montata, come dice, sul terreno delle dichiarazioni di Lord Lothian, e sulla linea già inaugurata del resto la settimana prima — come il Times con perfetta smemoria, ricorda e noi avevamo già dimenticato — da quelle di lord Chatfield, e che sarebbe stata montata niente meno da chi?, [illegible] a dirlo, dai tedeschi, dalla propaganda nazionalsocialista cioè, interessata come è a impressionare in senso pessimistico contro la Gran Bretagna gli americani.

La stampa tedesca risponde oggi a questo mediocre e trasparente tentativo mancino di imbrogliare le carte, facendo osservare che la propaganda nazionalsocialista non ha bisogno, nè ha alcun interesse, a una dimostrazione che gli inglesi fanno così bene da sè e per conto proprio, e che del resto, per parte tedesca, le bombe e i siluri dell'Arma aerea e dell'Arma sottomarina del Reich meravigliosamente spingono avanti per la sua china. Il Times del resto — secondo la pittoresca espressione di un giornale tedesco — è pessimista davanti, e ottimista di dietro, a seconda dei lettori, e se per esempio tenta oggi di mettersi dietro il pessimismo, temendo di avere esagerato ieri mettendoselo davanti, ecco che oggi stesso non fa a meno di rilevare, con una nuova geremiade, il sempre maggior divario che si manifesta nella economia di guerra britannica fra la corrente di merci in entrata che si assottiglia sempre più, e la forza di acquisto del popolo britannico che, dati i vertiginosi aumenti di prezzi, supera ormai le possibilità del popolo, e quelle dei lavoratori delle munizioni, e non dire della disoccupazione, che è in crescenza; tutti abissi in cui, secondo il novello Geremia, la guerra (sia detto senza maligna allusione) minaccia di precipitare.

Il precedente del 1917

Vi è poi un importante rilievo fatto dal Ministro Greenwood, nelle sue dichiarazioni dell'altro giorno, che ferma l'attenzione della stampa ed è il richiamo che il Ministro ha fatto alla situazione dell'aprile del 1917 a cui, in riguardo al pericolo rappresentato dal tonnellaggio affondato, la situazione attuale esattamente rassomiglierebbe. La tattica inglese — si osserva infatti a Berlino — di nascondere al pubblico le vere perdite del tonnellaggio non data da oggi, ma rimonta già alla guerra precedente, e vi fu allora un momento appunto nel quale le perdite del tonnellaggio raggiunsero una tale cifra che, malgrado che in pubblico non se ne esponesse nulla, le autorità inglesi furono seriamente in apprensione, che esse non finissero per rappresentare un elemento decisivo di sconfitta per la Gran Bretagna. Ciò risulta — si rileva oggi a Berlino — anche dalle «memorie» di Lloyd George. In un rapporto che l'ammiraglio Sims gli faceva appunto nell'aprile del '17, dopo un'intervista con l'ammiraglio comandante supremo della flotta Jellicoe, precisamente sull'argomento della vera entità degli affondamenti, che era tre volte almeno superiore alle cifre che venivano pubblicate, Sims aveva espresso a Jellicoe il suo spavento di fronte alla verità vera.

— Sì, aveva detto Jellicoe, sarà impossibile continuare la guerra se continueremo a subire perdite simili.

— Ma allora, osservava Sims, di questo passo è anche possibile che vincano i tedeschi.

— Certamente vinceranno, aveva concluso Jellicoe, se non ci riuscirà di porre un fermo a perdite così gravi.

La stampa tedesca conclude che, se come Greenwood ha assicurato la situazione di oggi rassomiglia perfettamente a quella dell'aprile del 1917, la convinzione della sconfitta è ormai assolutamente accampata nella convinzione dei dirigenti britannici, e ci rimarrà perchè questa volta gli affondamenti cresceranno, in proporzione geometrica del tempo che passerà. Ma ciò, del resto, Churchill ha già avvertito, notando il vertiginoso crescere dei sottomarini germanici.

Vi è poi un altro giornale londinese, il Daily Mail — che il Times non dirà sia scritto da redattori nazionalsocialisti — il quale fa proprio oggi dell'amaro sarcasmo sulla campagna illusionista dei signori Duff Cooper e Churchill e lo fa discutendo precisamente le dichiarazioni a cui Greenwood l'altro giorno è stato indotto dalle interrogazioni e dalle critiche dei deputati Hore Belisha e Shinwell, sulla tragica situazione del tonnellaggio. Certo — così testualmente scrive l'organo londinese — a udire queste storielle si apprende che le difficoltà nostre sono in nulla di fronte a quelle della Germania; ma il Governo britannico farebbe bene tuttavia a prendere le più drastiche misure.

Nello scorso inverno noi credevamo — così ricorda il giornale britannico — che la Germania dormisse e non ci accorgemmo prima del mese di maggio che essa invece vegliava. Sarebbe ora altrettanto stolto credere che essa riposi in questo inverno sugli allori conquistati la primavera scorsa».

E' questa, indubbiamente, una saggia opinione dell'autorevole organo londinese, la quale in pratica proprio oggi conferma in una nota ufficiosa, cui dà occasione un'altra ottimistica manifestazione della radio britannica. Questa ultima ha creduto ieri sera di poter notare come dalla Norvegia alla Spagna, dalla Bretagna alla Polonia le truppe tedesche riposino in questo momento, assolutamente disoccupate» onde se ne può dedurre che «la Germania ha perduto l'iniziativa della guerra». Questo è un tasto che risponde vivo e [illegible] scatta in Germania.

Una nota ufficiosa del D.N.B. non si lascia infatti sfuggire l'occasione per fare osservare alla radio londinese come anche l'anno scorso l'Inghilterra dovette accorgersi delle conseguenze di una simile apparente «disoccupazione» delle truppe tedesche. La radio inglese stia sicura che la Germania lascerà passare anche questa volta l'attesa non meno utilmente di come la lasciò passare l'anno scorso. Del resto le città della Gran Bretagna che sono quotidianamente bombardate dall'aviazione tedesca non saranno certamente dello stesso parere della loro radio, sulla disoccupazione delle forze armate germaniche, nè diversamente la penseranno anche tutte le navi commerciali britanniche, che sono così duramente provate dalle bombe e dai siluri tedeschi.

«L'esercito tedesco in fine — così conclude la nota — farà in ogni modo toccar con mano agli inglesi, al momento opportuno, se e come esso avrà saputo utilizzare questo periodo di limitata attività».

Giuseppe Piazza

La Bulgaria
e la revisione dei trattati

Sofia, 30 novembre.

Fra Sofia e Ankara si cerca di chiarire punti che forse divennero oscuri non per deliberata volontà delle due parti e così acquista vigore la speranza che la distensione si stabilizzi. La politica estera finora seguita dalla Bulgaria, rammenta il Dnes, rilevando che l'attitudine precisata nel discorso del trono ha riscosso durante la discussione relativa l'approvazione della Camera, rimane chiara precisa e rettilinea nel senso del revisionismo pacifico. I primi frutti (leggi la Dobrugia) sono stati già raccolti. Il merito di tale politica viene attribuito dal giornale al Sovrano ed è per il Dnes motivo di compiacimento constatare che i capi degli Stati amici (la Germania e l'Italia) abbiano dimostrato di comprendere e di apprezzare l'attitudine bulgara. Quanto ai rapporti fra Bulgaria e Inghilterra, la recente dichiarazione del sottosegretario di Stato agli esteri inglese Butler che promette [illegible] Bulgaria neutrale l'appoggio britannico al momento della sistemazione della pace ha prodotto in Turchia una sgradita impressione; quella stampa tuttavia sostiene che se davvero l'Inghilterra vincesse, le promesse non potrebbero essere mantenute e che perciò alla dichiarazione bisogna attribuire il valore di una manovra politica consigliata dall'attuale momento.

Viaggiatori in arrivo dalla Grecia segnalano il modo inumano col quale vengono trattati i prigionieri di guerra italiani che per scopo di propaganda sono portati in giro sopratutto nei paesi macedoni e riuniti quindi presso obbiettivi militari esposti al rischio di bombardamenti; ai prigionieri è negata l'assistenza medica.

I. Z.

La Lorena trasformata
in Marca tedesca dell'occidente

Il testamento di Richelieu lacerato

Saarbrücken, 30 novembre.

Nel corso di una grande manifestazione svoltasi nella storica sala della Wartburg, il Gauleiter Bürckel, ha parlato del trasferimento delle popolazioni della Lorena condotto a termine in questi giorni. Il Gauleiter ha spiegato la necessità delle misure che sono state prese. Grazie a tali misure, non vi saranno più per l'avvenire delle vertenze in merito alla frontiera occidentale della Germania e non sarà più necessario fare delle guerre per questa regione di frontiera. Il testamento di Richelieu è stato lacerato. Si segue ora il principio secondo il quale la Germania non deve essere abitata che da tedeschi. Bürckel ha sottolineato che il ritorno della Lorena nel Reich segna la fine di una fase storica a conclusione della quale una antica terra tedesca è stata liberata e un errore politico è stato corretto. La lotta per il Reno, che dura da secoli, è così finita. La fusione integrale, dal punto di vista economico e politico, del Palatinato con la Saar e con la Lorena sarà realizzata. «La comunità della popolazione e la regione — ha dichiarato l'oratore — si chiameranno d'ora in poi e per sempre: Westmark (Marca occidentale)».

Le impressioni jugoslave per le dichiarazioni di Csaky

Belgrado, 30 novembre.

Politika pubblica un editoriale nel quale è detto tra l'altro che sono già state sottolineate le dichiarazioni fatte dal Ministro degli Esteri ungherese circa la Jugoslavia. Il conte Csaky ha detto che i rapporti con la Jugoslavia sono buoni e che si sforzerà affinchè diventino ancora migliori. Gli ungheresi e gli jugoslavi vivono in un territorio che, dai Carpazi all'Adriatico, forma geopoliticamente una sola unità. Una scossa in una parte di quel settore, per quanto possa sembrare isolata non resta senza ripercussioni nell'altra parte. Un mantenimento della pace è quindi un compito comune.

Il "Berwick,, a Gibilterra con marinai morti e feriti

Algesiras, 30 novembre.

Da informazioni pervenute da Gibilterra risulta che è giunto in quel porto l'incrociatore britannico Berwick che ha sbarcato un ufficiale e 6 marinai morti nonchè 9 feriti.

L'incrociatore è stato colpito durante l'ultima battaglia aero-navale fra le forze italiane e inglesi svoltasi al largo delle coste della Sardegna. (Stefani)

Albagina nuovo medicamento della calcolosi epatica

Milano, 30 novembre.

Il nuovo procedimento per la cura della calcolosi epatica senza intervento operatorio, scoperto ed esperimentato da due medici chirurghi, Aldo Fabozzi e Pasquale Serantoni, l'uno nativo di Varese e l'altro di Bologna, ha suscitato un vivissimo interesse nel campo dei clinici e degli scienziati. Poter evitare l'operazione, di per sè sempre rischiosa in una malattia oggidì così frequente, è indubbiamente un alto conforto soprattutto per i malati. Molti però si chiedono quale sia il ritrovato specifico dei due giovani specialisti.

E' noto come esistano nelle piante in genere, ed in talune in particolare, principi attivi, quali quelli della noce, della digitale, del papavero, della poligala, ecc., principi che da tempo sono usati a scopo terapeutico. Ora i dottori Fabozzi e Serantoni, dopo lunghe ricerche, sono riusciti ad estrarre da una pianta, della quale non rivelano il nome, un nuovo principio attivo di notevole efficacia, da essi denominato «albagina», e che, come la menta e il papavero, contiene in misura sensibile la proprietà di fluidificare la bile.

Poichè le prove biologiche offrivano risultati sorprendenti, i due studiosi decisero di esperimentare la loro scoperta anche su sofferenti umani. Venti casi di colecistite calcolosa, con tutto il corteo di sintomi e di effetti ad essi collegati, risultano clinicamente guariti in maniera perfetta, anche all'esame radiografico e radioscopico.

Il Duce presiede il comitato per la difesa del risparmio

Un aumento in misura rilevante - Vari provvedimenti sui servizi bancari e dei Monti di pegni - Aumenti di capitale concessi

Roma, 30 novembre.

Presieduto dal Duce si è riunito, il 28 corrente, il Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, con l'intervento dei Ministri per le Finanze, per i Lavori Pubblici, per l'Agricoltura e le Foreste, per le Corporazioni, e per gli Scambi e le Valute, nonchè del Ministro dell'Africa Italiana per gli affari del suo Dicastero, e del Governatore della Banca d'Italia capo dell'Ispettorato.

Il capo dell'Ispettorato ha riferito sull'andamento complessivo dei depositi e conti correnti fruttiferi presso le aziende di credito dal 31 luglio XVIII al 31 ottobre XIX, ponendo in rilievo come, nonostante le vicende internazionali e la partecipazione dell'Italia alla guerra, il risparmio nazionale sia cresciuto durante tale periodo in misura rilevante, superiore a quella del tempo di pace; fenomeno che documenta la saldezza della nostra situazione economica e costituisce la migliore riprova della serena e consapevole fiducia del popolo italiano.

Richiamandosi al preciso disposto dell'art. 99 della Legge bancaria, il Comitato ha riaffermato il principio, già formulato dalla Corporazione della Previdenza e del Credito, che deve essere evitata la costituzione di qualsiasi regime di monopolio mediante accaparramento di servizi bancari a carattere nazionale da parte di singole aziende e gruppi di aziende. Conseguentemente ha disposto che le pubbliche amministrazioni, ogni qualvolta debbano emanare provvedimenti e concludere convenzioni che richiedano la assistenza finanziaria o comunque il disimpegno di servizi bancari da parte di aziende di credito, interpellino preventivamente l'Ispettorato del credito circa la designazione degli enti di credito, ai quali richiedere l'intervento finanziario e l'esecuzione dei servizi.

In materia di credito agrario il Comitato ha determinato le condizioni alle quali i consorzi agrari provinciali possono essere ammessi all'esercizio diretto di tale forma di credito, ed ha esaminato e accolto alcune domande avanzate da aziende bancarie per essere autorizzate all'esercizio del credito agrario.

Ha, quindi, proceduto, in base ai criteri approvati in precedente riunione, alla revisione delle autorizzazioni già in essere.

In tema di credito pegnoratizio considerato che la recente legislazione ha lo scopo di normalizzare e moralizzare l'esercizio della pegnorazione, il Comitato ha affermato che le agenzie di mediazione per prestiti su pegno rientrano fra le aziende soggette alle leggi sul credito pegnoratizio, e che, quindi, il rinnovo delle licenze di esercizio di tali agenzie va disciplinato come quello delle agenzie private di prestito su pegno.

Considerata, poi, l'opportunità di permettere agli istituti di credito fondiario di esercitare funzioni delegate dell'Ente di gestione e liquidazione immobiliare (E.G.E.L.I.) per l'amministrazione e la vendita di immobili comunque attribuiti al detto istituto, ha deliberato che sia promosso un provvedimento legislativo diretto a tale fine; ha, inoltre, approvato la deliberazione dell'assemblea degli azionisti dell'Istituto italiano di credito fondiario con sede in Roma di prorogare la durata dell'Ente per altri cinquanta anni, autorizzando le relative modifiche allo statuto della azienda.

In tema di riforme statutarie il Comitato ha pure approvato alcune modifiche allo statuto della Banca Nazionale del Lavoro in dipendenza del recente aumento di capitale, nonchè i nuovi statuti della sezione autonoma per un credito cinematografico presso la Banca predetta e del Monte di credito su pegno di Milano.

Il Comitato ha proceduto, a seguito dell'entrata in vigore del nuovo statuto dell'Istituto, alla rinnovazione del consiglio generale del Banco di Sicilia, e ne ha confermato in carica il presidente senatore prof. Salvatore di Marzo; parimenti ha confermato in carica il presidente del Monte dei Paschi di Siena consigliere nazionale avv. Alfredo Bruchi e i due membri della deputazione amministratrice del Monte di nomina governativa, l'avv. Gaetano Balducci e il cav. Mario Sulani; nonchè il presidente e vice-presidente del Monte di Bologna, sen. avv. Giuseppe Guadagnani e ing. Aurelio Manaresi.

Ha ratificato l'avvenuta concessione di mutui per la costruzione di case e di alloggi per gli impiegati dello Stato ed ha autorizzato la concessione di nuovi mutui al Consiglio fra gli istituti fascisti autonomi per le Case popolari; ha altresì autorizzate nuove emissioni degli speciali certificati di credito per i lavori di bonifica per i finanziamenti occorrenti al proseguimento delle opere già iniziate.

Il Comitato ha pur ratificato le autorizzazioni concesse in deroga al blocco vigente nei soli casi di assoluta necessità, e tenuto principalmente conto delle esigenze di guerra, per alcuni aumenti di capitale, fra i quali di maggiore importanza i seguenti:

Società Anonima «Edison», Milano; da 1.350 a 1.500 milioni.

S. A. Orobbia, Lecco; da 299 a 400 milioni.

S. A. Unione Esercizi Elettrici, Roma; da 154 a 214,5 milioni.

Società Italiana per Imprese Elettriche Dinamo, Milano; da 132 a 165 milioni.

S. A. Ercole Marelli e C., Milano; da 80 a 125 milioni.

S. A. Silurificio Whitehead, Fiume; da 61 a 121,5 milioni.

S. A. Generale pugliese di Elettricità, Napoli; da 50 a 100 milioni.

Reggiane Officine Meccaniche Italiane S. A., Reggio Emilia; da 34,9 a 76,3 milioni.

Il Comitato ha infine autorizzato la Banca Perizzaghi di Milano e il Credito Varesino di Varese ad emettere assegni circolari; ha sanzionato gli accordi presi tra le Confederazioni di categoria e l'Ispettorato, in materia di orario di sportello e di ufficio delle Aziende di credito in relazione alle norme vigenti sull'oscuramento; ha dato la sua approvazione a vari concentramenti bancari, tra i quali vanno segnalate le fusioni di ottanta Monti di Credito su Pegno con altri Monti o Casse di Risparmio, disposte a seguito della Legge sul Credito pegnoratizio, ed ha deliberato su molteplici provvedimenti di liquidazione, revoca di autorizzazione all'esercizio e scioglimento di organi amministrativi di Aziende di credito.

Un messaggio del X Alpini al generale Soddu

Roma, 30 novembre.

Il comandante del Decimo Alpini ha inviato al generale Soddu, comandante del Gruppo Armate Albanesi, il seguente messaggio:

«Le altissime parole da te telegrafate al Duce e dal Duce lette ai gerarchi nella solenne adunata romana, hanno riempito di legittima gioia e di orgoglio il cuore di tutte le genti della montagna, salde e incrollabili, fiere dei loro soldati, sicure della vittoria. Il Decimo ti ringrazia».

E al comandante della Divisione «Julia»:

«L'altissimo elogio del Duce del mirabile eroismo di codesti granitici Alpini è stato accolto con vivissima gioia fin nelle valli più lontane. Fierissimi dei loro soldati, sicuri della vittoria, i montanari sono tutti stretti intorno a voi nella gratitudine, nella fede, nel sicuro auspicio».

La revisione del processo di un condannato a morte

Ancona, 30 novembre.

Questa mattina alla Corte di assise si è iniziato il processo contro Olinto Bacconi, da Arezzo, imputato di duplice omicidio volontario, e già condannato dalle Assise di quella città alla pena capitale. Alle Assise di Ancona, cui il processo è stato rinviato dalla Cassazione, era riservato il compito di stabilire se il Bacconi potesse o no essere sottoposto ad esame psichiatrico, negatogli dalle Assise di Arezzo. All'udienza l'imputato ha dichiarato di non ricordare nulla. La Corte, dopo breve permanenza in camera di deliberazione, ha deciso di ammettere l'imputato al richiesto esame delle sue facoltà mentali, e pertanto ha disposto per la sospensione della causa, che ha rinviato a nuovo ruolo.

Ex ricoverato che ruba nella chiesa del manicomio

Alessandria, 30 novembre.

Nelle prime ore di stamane, la popolare chiesetta della Madonna delle Grazie è stata visitata da un ladro, il quale, a mezzo d'una scala, ha scavalcato il muro di cinta del manicomio, nel cui ampio recinto è incluso il tempio, quindi è salito nell'alloggio del sacerdote don Raffaele Tassinari immerso nel sonno, e di qui è sceso in sacrestia rubando due pissidi e due calici d'argento, nonchè un centinaio di lire tolte dalla sacrestia. Il ladro, dopo aver aperto il tabernacolo, non ha osato asportare un calice e una pisside d'oro, entrambi di ingente valore, nè toccare i numerosi oggetti preziosi donati dai fedeli e infissi sul quadro della Madonna. Scassinata quindi la porta della chiesa, il mariuolo è uscito lasciando sul posto la scala.

Si ritiene trattarsi d'un ex-ricoverato del manicomio, assai pratico del locale, il quale, nel timore di non poter uscire dalla chiesa, s'era preparato un altro varco scassinando la porta dell'Istituto Psichiatrico verso viale Marengo.

Uccide la moglie sulla strada a coltellate

Piacenza, 30 novembre.

Una lunga vicenda di dissensi coniugali si è chiusa questa mattina tragicamente. Tra i coniugi Artemio Gennari, di 30 anni, muratore, e Maria Ferrari, di 24 anni, che vivevano separati da qualche mese, si ripetevano ad ogni loro incontro violenti litigi. Stamane i due si sono nuovamente visti in strada e dopo un aspro alterco il Gennaro ha estratto un coltello, uccidendo la donna che, colpita più volte al petto e ad un fianco, è caduta al suolo, morendo subito. L'uomo, che nella colluttazione era rimasto ferito, veniva raccolto e trasportato all'ospedale, dove trovasi ricoverato.

CRONACA

La mediazione di 10 milioni

Nuovi elementi sulla vertenza

L'ebreo romeno Enrico Kirschen ha proposto reclamo contro l'ordinanza del Presidente della 5.a Sezione del Tribunale di Milano, canc. Mastropasqua, che revoca il sequestro conservativo ai danni degli Stabilimenti di S. Giorgio: egli afferma che tale ordinanza è contraria in diritto e gravemente lesiva dei suoi interessi. Il reclamo sarà discusso il 9 gennaio p. v. dinanzi alla 5.a Sezione del predetto Tribunale.

A quanto ci risulta il Kirschen era intimo amico del generale Marinescu, ex ministro dell'interno ed ex prefetto di polizia di Bucarest, fucilato giorni or sono, come è noto, dai Legionari; questa amicizia, oltre a quella della famosa Magda Lupescu, può spiegare i favorevoli risultati ottenuti dall'ebreo romeno nelle sue trattative per la stipulazione di contratti per la fornitura di materiale bellico al suo paese. A quanto si afferma egli avrebbe percepito da ditte italiane, a titolo di mediazione, la cospicua cifra di 20 milioni: eppure egli si afferma nullatenente. Dove è andata a finire una sì ingente sostanza?

Come abbiamo pubblicato, tra i documenti presentati dal Kirschen in appoggio alla sua istanza di sequestro conservativo figura una dichiarazione resa dinanzi al Pretore, dal signor Vincenzo Pittaluga, fu Francesco; questo Pittaluga sarebbe, a quanto ci si informa, un impiegato del Kirschen. Ora i dirigenti della S. Giorgio affermano di non avere mai conosciuto questo Pittaluga; d'altra parte il rag. Vincenzo Pittaluga, abitante a Milano in via Cappellini n. 4, ci scrive di non aver mai deposto dinanzi al Pretore di quella città dichiarando di aver assistito a colloqui tra il Kirschen, Dusio e Caramelli. Evidentemente si tratta di un altro signor Pittaluga perchè in atti esiste il documento in questione.

Per ciò che riguarda la causa intentata dalla Legnani contro la San Giorgio davanti al nostro Tribunale, ci si riferisce: la Ditta Mario Legnani di Busto Arsizio, in persona del suo liquidatore rag. Giuseppe Castelli, ha citato la San Giorgio davanti al nostro Tribunale narrando che la fornitura da questa assunta verso il Governo romeno è stata in realtà assunta per conto della Legnani colla intesa che l'importo dell'intera fornitura sarebbe toccato alla ditta di Busto Arsizio sotto deduzione del prezzo di confezionamento effettuato dalla San Giorgio e ad essa spettante. Nello stesso giudizio la Legnani ha evocato anche il signor Ferruccio Caramelli ritenendo anche lo stesso obbligato nei suoi confronti. La Legnani chiede la risoluzione del contratto per colpa della San Giorgio e del Caramelli e la loro condanna in via solidale al risarcimento dei danni.

Singolare è che, per la stessa fornitura che forma oggetto della citazione della Legnani, il Kirschen ha citato davanti al Tribunale di Milano (dal quale aveva ottenuto il noto sequestro poi revocato) tanto la San Giorgio quanto il signor Caramelli, affermando che gli utili della fornitura assunta dalla San Giorgio verso il Governo romeno dovevano essere divisi in tre parti e cioè una parte alla San Giorgio, una ad esso Kirschen, e la terza al signor Caramelli; e il Kirschen chiede appunto la condanna della San Giorgio e del signor Caramelli a corrispondergli questo preteso terzo in pretese lire 10.000.000.

Evidentemente le affermazioni della Legnani contrastano ed escludono quelle del Kirschen, e viceversa quelle del Kirschen contrastano ed escludono quelle della Legnani.

SPORT

L'incontro Italia-Svezia

Del Bello vittorioso nella seconda giornata

Stoccolma, 30 novembre.

La seconda giornata dell'incontro di tennis Italia-Svezia si è svolta oggi presenti S. M. il Re Gustavo di Svezia, il R. Ministro d'Italia ed un numeroso pubblico che come ieri non ha lesinato i suoi applausi ai giocatori. L'incontro si è chiuso con una vittoria all'attivo della Svezia ed una vittoria a vantaggio dell'Italia.

Ecco le classifiche:

Singolare: Del Bello b. Norien 5-7; 7-5; 6-1; 5-7; 6-0.

Doppio misto: Rohlsson-Nisson b. Cucelli-San Donnino 7-5; 6-3; 6-4.

Classifica dopo la 2a giornata: Italia p. 2, Svezia p. 3.

TEATRI

Successo di critica del *Monte Ivnor* di Rocca

Budapest, 30 novembre.

Tutti i giornali recano ampie critiche sulla nuova opera rappresentata ieri sera: *Monte Ivnor*, del maestro Rocca.

La critica, favorevolissima al lavoro, viene oggi a confermare il lieto successo che il pubblico gli ha decretato ieri sera.

Notte di terrore su Londra

Circa mezzo milione di Kg. di esplosivi sui bersagli prestabiliti - Nuovo brillante operazione degli aviatori del C.A.I. ritornati incolumi al completo - Ieri notte si è ripreso il bombardamento di Southampton

Berlino, 30 novembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Nella notte dal 29 al 30 novembre, Londra è stata nuovamente oggetto degli attacchi di ritorsione dell'aviazione germanica. Numerosi e vasti incendi sono stati constatati nei Victoria Docks e nei quartieri sud-occidentali della capitale. Importanti formazioni aeree hanno attaccato durante la notte ad ondate successive gli obiettivi militari di Liverpool e i bacini portuali di Birkenhead, centro situato di fronte a Liverpool. Le due città sono state colpite da numerose bombe, tra cui molte del più grosso calibro. Si sono verificate tremende esplosioni e gli incendi sviluppati nel vasto complesso dei magazzini hanno illuminato per lungo tempo la notte. Sono stati pure colpiti da numerose bombe altri importanti obiettivi bellici della Scozia come pure dell'Inghilterra meridionale e centrale; tra questi sono compresi le città di Birmingham, Bristol, Portsmouth e Southampton.

«A sud di Lizard Point nostri bombardieri hanno attaccato un convoglio nemico danneggiando gravemente un vapore mercantile. La posa delle mine davanti ai porti britannici è proseguita.

«Nel pomeriggio del 29 novembre le batterie di lunga portata dell'esercito e della Marina hanno continuato il loro sistematico fuoco di distruzione sugli impianti difensivi situati presso le coste di Dover. E' stato constatato il successo del bombardamento. Le batterie di lunga portata hanno pure preso sotto il loro fuoco vapori mercantili e convogli navigati verso lo sbocco occidentale della Manica.

«Durante una incursione aerea britannica sulla Germania settentrionale ed occidentale sono state danneggiate nella notte dal 29 al 30 novembre una piccola fabbrica [illegible] e diverse case di abitazione. Si lamentano due feriti gravi e diversi feriti leggeri. Due apparecchi nemici sono stati ieri abbattuti in combattimento ed altri due dalla contraerea. Due apparecchi tedeschi non sono rientrati alle basi».

A complemento della notizia data dall'odierno bollettino di guerra sul bombardamento intensivo a cui fu sottoposta Londra la notte scorsa, nei circoli autorizzati si informa che l'attacco è stato eseguito da centinaia di macchine le quali hanno lanciato sugli obiettivi circa 400 mila chilogrammi di materiale esplosivo e oltre 50 mila di bombe incendiarie.

Le prime formazioni hanno attaccato a ondate di quattro o cinque apparecchi per volta lanciando bombe esplosive ed incendiarie; poi, dopo qualche ora dall'inizio del primo attacco, sopraggiunsero potenti formazioni in massa. Tutte le stazioni fotoelettriche di Londra sono entrate in azione ed i fasci luminosi illuminavano gli stormi dei bombardieri che procedevano serrati, noncuranti del furioso fuoco delle mitragliere e dei pezzi contraerei.

L'attacco delle grosse formazioni ha avuto il suo inizio con una serie di esplosioni che hanno fatto rintronare tutta la città; saltavano i grandi edifici dei Docks, bersagliati da bombe di grosso calibro. Quasi subito, fiammate gigantesche si innalzavano dai depositi. Anche dalla zona periferica provenivano centinaia di scoppi mentre dai quartieri centrali della City si innalzavano dense colonne di fumo.

Il sontuoso hotel Carlton è stato colpito, e vi ha trovato la morte — informa una notizia da Stoccolma — il capo di gabinetto del Ministro delle Colonie del Belgio, Camillo Camus. Nell'albergo si trovava pure Pierlot ed altri ministri, i quali sono rimasti illesi.

L'attacco si è manifestato in tutta la sua potenza dopo la mezzanotte per l'afflusso di altre formazioni che hanno ripetuto il bombardamento in massa. I Docks i quartieri del West End, tutta la zona periferica di Londra, sono stati martellati per varie ore da bombe di tutti i calibri e da migliaia di bombe incendiarie. Centinaia di incendi sono divampati per tutta la durata della notte, rendendo assolutamente impotente l'opera delle squadre del fuoco, impossibilitate a rispondere a tutte le chiamate. Il bombardamento è durato fino a questa mattina.

Un'azione particolarmente brillante è stata pure compiuta stanotte dagli aviatori fascisti del Corpo Aeronautico Italiano che — come informa il D. N. B. — hanno sottoposto a un violento bombardamento la città di Ipswich (Suffolk) colpendo ripetutamente la stazione, impianti e binari ferroviari anche fuori della città. La reazione britannica è stata violenta, ma gli aviatori italiani hanno portato egualmente a termine la loro missione e sono rientrati alla loro base nei territori occupati senza aver perduto un apparecchio.

Stasera nei circoli autorizzati berlinesi si informa che nuovamente il grande porto meridionale di Southampton viene sottoposto a un intensivo bombardamento, che completa i danni provocati da quello di tre notti or sono. Con le prime ombre della sera — informa il D. N. B. — le formazioni aeree germaniche sono partite da varie basi per l'attacco concentrico alla città. Già alle 19.30 erano cadute sugli obiettivi prestabiliti grandi quantità di bombe di tutti i calibri, le quali hanno provocato vasti incendi, che hanno servito ad indicare la via ai successivi bombardieri notturni.

La tragica situazione delle industrie motoristiche in Inghilterra

Roma, 30 novembre.

Un recente comunicato londinese informa che lord Beaverbrook, ministro per la produzione aeronautica, dopo una ispezione alle rovine delle fabbriche aeronautiche di Coventry, ha avuto un colloquio a Glasgow con i più importanti rappresentanti dell'industria aeronautica e automobilistica dell'Inghilterra. Lord Beaverbrook avrebbe insistito perchè questi industriali tentino, con la maggiore rapidità possibile, di effettuare una decentralizzazione delle proprie industrie. Nella conferenza sarebbe stato constatato che, nel caso in cui dovessero ripetersi ancora due o tre attacchi aerei simili a quelli di Coventry e di Birmingham, non soltanto l'intera industria aeronautica e automobilistica britannica verrebbe paralizzata, ma sarebbe anche impossibile riparare i motori danneggiati. La stampa tecnica inglese insiste sulla necessità di «lavorare giorno e notte» per trovare un mezzo di difesa sufficiente contro gli attacchi.

Se non si otterrà di abbattere, in media, almeno l'otto o il dieci per cento degli apparecchi attaccanti, il pericolo non potrà essere scongiurato — dicono questi giornali.

Ma questa percentuale dovrà essere elevata fino al dieci o quindici per cento se il nemico dovrà essere efficacemente combattuto.

«Noi ci troviamo oggi in una situazione simile a quella in cui si trovava l'Inghilterra nel 1917, nei confronti della guerra sottomarina — scrive il Daily Express.

«Si tratta di una questione di vita o di morte per la Gran Bretagna, di trovare un mezzo contro gli attacchi notturni tedeschi in massa».

Dopo l'attacco su Coventry, la radio inglese dichiarò:

«La guerra aerea minaccia di entrare in una fase la cui gravità ed estensione la maggior parte degli inglesi non può ancora indovinare».

E' forse per trovare questo «mezzo miracoloso» — scrivono le Vie dell'Aria — che la R. A. F. viene continuamente rivoluzionata? Come è noto, al posto del Maresciallo dell'Aria Dowding, che era a capo dell'aviazione da caccia, è stato nominato il vice-Maresciallo dell'Aria Douglas, mentre è stato formato un comando speciale nella R.A.F. per curare la collaborazione con l'esercito. Il comunicato ufficiale britannico è, a questo proposito, poco chiaro. Ciò che si comprende è che una parte dell'arma aerea è stata sottratta al comando del capo della R. A. F. per essere assegnata al Ministro della Guerra.

I danni irreparabili inferti a Liverpool

Mosca, 30 novembre.

La stampa sovietica pone in particolare rilievo la notizia del grave colpo inferto dall'aviazione germanica all'Inghilterra col bombardamento di Liverpool, osservando che questa città è il secondo centro industriale britannico. Il corrispondente londinese della Agenzia Tass informa che i danni causati dal bombardamento ad ogni sorta di impianti militari ed industriali, sono irreparabili. (Stefani).

Washington chiederebbe un corridoio attraverso il Canadà

Berlino, 30 novembre.

Si assicura che il Governo di Washington avrebbe intenzione di chiedere all'Inghilterra, in cambio dei suoi rifornimenti bellici, la creazione di un corridoio attraverso il Canadà per facilitare le comunicazioni con l'Alaska. Il problema sarebbe già allo studio negli uffici competenti di Londra e di Ottawa. (Stefani)

Una zona "coventryzzata,,

Qui, lungo le rive del Tamigi, si allineavano magazzini ed impianti portuali. Ecco cosa rimane dopo un'azione in massa dei bombardieri tedeschi.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA